

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Incredibile: Berlinguer offre la sua isola per i confinati

Roma: 20.000 in piazza col movimento

Più di 20.000 compagni gremiscono piazza del Popolo per la manifestazione - comizio indetta venerdì dall'assemblea del movimento, per la prima volta dopo due mesi convocata in maniera unitaria al Rettorato. L'assemblea di venerdì, la partecipazione di migliaia di compagni, la grossa discussione condotta più tra i banchi della grande aula che al microfono della segreteria lasciava ben sperare per la riuscita di questa manifestazione indetta

per protestare contro i mandati di cattura, i «listoni», il confino e gli altri strumenti che il governo dell'astensione ha lasciato in eredità all'apparato repressivo dello stato. Le aspettative dei compagni sono state premiate da questa manifestazione alla quale i compagni partecipano con una certa allegria nonostante la rabbia per il divieto della questura di effettuare un corteo per le vie di Roma. I carabinieri presidiano le strade intorno alla

piazza e di tanto in tanto effettuano dei filtri e perquisiscono i compagni che entrano.

Fino a questo momento non c'è stato alcun intervento dal palco solo musica, si pensa che oltre ai compagni del movimento parlerà anche un esponente di Magistratura Democratica, probabilmente Saraceni.

Anche a Milano e Bari manifestazioni. A Milano più di tremila compagni hanno partecipato al corteo di DP per l'occupazione e duemila al corteo femminista. A Bari nel mattino corteo di studenti per la liberazione dei cinque compagni arrestati.

Per il PSI il futuro è a zig-Zac

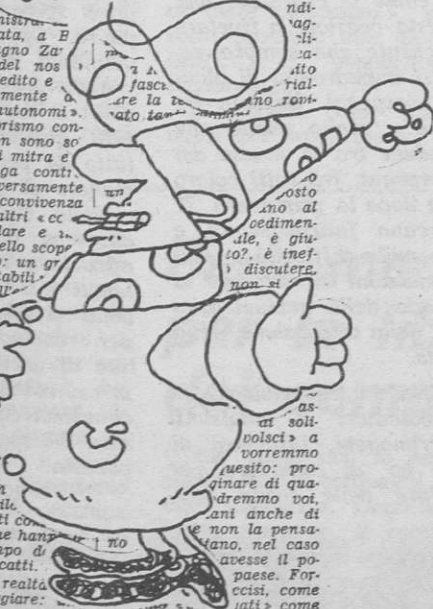
Diviso in due o in tre o in quattro il PSI decide il congresso a fine marzo. Ogni soffio, specie se democristiano, può far cambiare la rotta. Un partito che, volendo tanto e troppo poco insieme, è atterrito dall'ipotesi delle elezioni politiche anticipate

L'Unità / sabato 21 gennaio 1978

Se comandasse Pifano

Violenza e continuano. L'Genova, un e la DC viene e ferito dai le brigate renze, un bri lizia e mass, agente ferito, quenti sotto chetta d'ultrast la stessa giornata, a B logna, il compagno Zari, cronista del nos giornale, è aggredito e stato selvaggiamente delinquenti «autonomi». Violenze e terrorismo continuano. Ma non sono so la le raffiche di mitra e colpi di spranga conti chi la pensa diversamente a lacerare la convivenza civile. Vi sono altri «cc piotti». Esempio è la prestante quello scoperto l'altro giorno: un gr po di «insospettabili» faceva capo all'po della Crim ez vicepresidente una not riciavano dentem amicali lo Stati, miliardi persona. L tra funzion certi settori esiste un corre più di un come corre un filo de di delinquenti con quei nappisti che han perato nel campo di questi e dei ricatti. Questa è la realtà occorre fronteggiare:

SE MIA NONNA
AVESSE LE RUOTE
SAREBBE
UNA CARRIOLA



In ultima pagina: un intervento più articolato sul corsivo dell'Unità e quattro chiacchiere col «mostro» Pifano

Bologna: "la vita, Catalanotti e noi..."

Gli atti di un'inquisizione

Lunedì 23 gennaio al Palazzo dello Sport, manifestazione-spettacolo. Parteciperà il compagno Mimmo Pinto.

Stammheim: un modello per l'Europa?

Il viaggio della delegazione per Irmgard Moeller. Nel paginone centrale

TUTTI ASSOLTI I MISSINI CHE SPARARONO SULLA POLIZIA

Il MSI invitato alla conferenza della regione Lazio sull'ordine pubblico

Roma. Sparare per oltre un'ora contro la polizia e nelle strade di un intero quartiere, forare automezzi della ps, arrivare in decine di occasioni quasi al morto terrorizzando gli abitanti del Tuscolano: tutto ciò si è tradotto oggi in una sentenza, che ha ben pochi precedenti, a carico dei 37 fascisti che erano stati arrestati nel covo missino di via Acca Larentia. 35 assoluzioni con formula piena, un'altra con formula dubitativa, e una sola condanna a un anno e mezzo per detenzione e porto di esplosivo.

La farsa vede protagonista la polizia che si è premurata di non fornire prove, nonostante che i fascisti ne avessero messe a disposizione in abbondanza, comprese cinque pistole. Così su 67 fermati, gli arresti erano scesi a 37, e ora in carcere ne resta uno solo. La nuova pagina nera è dovuta alla nona sezione del tribunale di Roma.

Intanto si è appreso che il MSI è stato invitato alla conferenza della regione Lazio sull'ordine pubblico.

Firenze: dubbi sulla vicenda dell'agente ucciso

Silenzio degli inquirenti. Lunedì i funerali, il comune ha dichiarato il lutto cittadino, il sindacato un'ora di sciopero generale

Firenze, 21 — Il più assoluto silenzio è tenuto dagli inquirenti fiorentini (il caso è stato affidato al PM Persiani) sull'uccisione dell'agente di PS Fausto Dionisi, colpito da raffiche di mitra ieri nel quartiere di S. Croce, mentre si stava avvicinando ad un furgone rubato. Ma riepiloghiamo i fatti, secondo le versioni ufficiali.

Fra le 11,30 e le 12 una ragazza si presenta all'abitazione del maresciallo Gamassi, in via Ghibellina, a pochi metri dal carcere delle Murate: si fa aprire spacciandosi per postina, estrae un mitra, fa entrare altri due giovani che erano con lei, i quali si avvicinano ad una finestra che dà su un cortile interno, cominciando a segare le sbarre. Su questo cortile interno, cominciando a segare le sbarre. Su questo cortile danno alcune finestre della III sezione del carcere; sempre secondo la versione ufficiale, due o tre detenuti (il Bandoli e lo Jannotta) cominciano a segare le sbarre. Contemporaneamente fuori dal carcere, a pochi metri da via Ghibellina, un passante nota un furgone fermo: lo riconosce come quello rubato due giorni prima ad un

suo amico e telefona al 113. Viene avvertita una pattuglia che si avvicina al furgone: appena dalla pantera scendono due agenti, da dietro il furgone sbucano due giovani sparando raffiche di mitra, i due agenti cadono, il Dionisi ferito a morte. Prima di fuggire, lanciano anche una bomba a mano che però non esplode.

Frattanto, i tre che si trovavano nella casa del maresciallo Galassi, sentiti gli spari, abbandonano il campo; la ragazza a piedi, i due uomini, sembra, con una Ford rubata, che sarà ritrovata la sera in piazza S. Croce. Questa la meccanica dei fatti, come ricostruita dagli inquirenti. Ma ci sono alcuni punti che varrebbe la pena di chiarire.

Il Bandoli, uno dei detenuti che doveva fuggire e che avrebbe segato le sbarre dall'interno, accusato di appartenere alle «Unità combattenti comuniste», risulta «lavorante» della III sezione, e avrebbe pertanto «dovuto» lavorare anche la mattina di venerdì fino al 12. Un altro punto ambiguo riguarda il furgone: non è per lo meno «strano» che il furgone, rubato da due giorni, sia stato «notato» da un amico del proprietario proprio nei minuti in cui veniva

organizzata la fuga dalle Murate? E che gli organizzatori del colpo non abbiano almeno pensato a sostituire la targa originale con una falsa?

E ancora: il «collettivo Jackson» (quello cui appartenebbe lo Jannotta, l'altro giovane che secondo gli inquirenti doveva fuggire col Bandoli) non esiste. Anzi lo Jannotta era detenuto solo perché sospettato di piccoli «reati comuni».

Ma il dato più strano di tutta la vicenda è quello trapelato oggi: sembra che recentemente il Bandoli, detenuto alle Murate, abbia incontrato il Gemignani, ritenuto il basista del tentato «sequestro Neri» avvenuto a Livorno mesi fa, e rivendicato dal Gruppo Azione Rivoluzionaria; a carico del Gemignani esiste un mandato di cat-

tura, ma nonostante questo sarebbe riuscito tranquillamente ad entrare alle Murate ed avere un colloquio col Bandoli. Davvero strana questa circostanza, soprattutto se si pensa che il Gruppo Azione Rivoluzionaria — per quel poco che se ne sa — come organizzazione clandestina ha fatto delle scelte davvero singolari: l'attentato alla tipografia della Stampa, che ferì una decina di operai, il ferimento di Ferrero dell'Unità; e risultano provati legami con i commandos, provocatori di professione attivi a Torino e Genova.

La conclusione di vicende come questa è comunque sempre la stessa: posti di blocco in tutta la città, controlli e perquisizioni domiciliari (oltre 20 solo stamani) naturalmente in ambienti di sinistra. Per

ULTIM'ORA: Mandato di cattura a un compagno

Nel clima di caccia alle streghe, vigente a Firenze, la questura e la magistratura hanno approfittato per portare a compimento una grave provocazione. Un mandato di cattura è stato spiccato nei confronti del compagno Francesco Pardi, pre-

cario di Architettura. Siccome Francesco non era in casa, la polizia ha arbitrariamente sequestrato il fratello, trattendolo in stato di fermo tutto il giorno. I fatti a cui si riferisce il mandato di cattura, si rifanno alla lotta dei mesi scorsi nell'università.

Bologna: dopo l'aggressione al giornalista dell'Unità

Non facciamoci chiudere in un angolo

Ancora a caldo, leggendo i giornali, vien fatto di pensare: imbecilli e PCI-Stato uniti in un unico disegno criminale per distogliere l'attenzione da quello su cui la si voleva attirare: i compagni ancora in carcere, decine di altri compagni incriminati in un'inchiesta aperta da quasi un anno, un processo di cui non è ancora stata fissata la data e che si vuole ancora far slittare. Se credessimo ai complotti, penseremmo ad un accordo preventivo tra imbecilli e PCI-Stato, di cui sono state vittime il giornalista Zanarini e il consigliere comunale Ghezzi, per potere parlare d'altro, per innalzare ancora il fantasma della violenza e del terrorismo «di sinistra» e coprire quella violenza, quel terrorismo poliziesco, economico e sociale di cui il PCI è fervido ed entusiasta sostenitore.

E con questo potremmo metterci il cuore in pace, se credessimo ai complotti, appunto. Ma non è così, purtroppo. Perché resta facile capire le ragioni del PCI-Stato e scontata la sua reazione, infame la sua pretesa di presentarsi ancora come porta-bandiera di una democrazia svenduta a sottocosto sui banchi dell'accordo a sei.

Meno facile invece è capire le ragioni di chi rivendica le sprangate al giornalista dell'Unità — «provocatore e spia» — quale «terreno di pratica degli obiettivi del movimento». Capirle è difficile, dividerle impossibile, batterle è necessario. Si potrebbe sentenziare; ma se ne sono sentite troppe in questi giorni e anche ieri in assemblea perché la cosa possa essere liquidata così. Non importa tanto — anche se non possiamo prescindere — come il PCI-Stato usa questa coazione a ripetere stronzate che sembra essersi impadronita di alcuni compagni. Importa invece e molto quello che produce tra la massa dei compagni, fra tutti coloro che dopo la primavera '77 cercano faticosamente e tra mille difficoltà e contraddizioni di ritrovare la strada della comunicazione, della discussione, della lotta.

Ieri in assemblea, fra cavalcatore di candelotti lacrimogeni, bisognosi di un po' di copertura per «fare delle cose» indi-

viduate da tempo come «terreno reale di lotta» e tanti che, dopo aver cercato di impedire le azioni più imbecilli, compreso il pestaggio di Zanarini, ascoltavano quelli che da mesi dicono «la repressione si batte solo facendo ripartire le lotte», ma a parte la lista della spesa, non sanno come farle ripartire, né spiegarsi perché non ripartono; quelli che bisogna fare pressione sui negozianti e sulle loro vetrine perché così si schierano per il processo subito; quelli che «bisogna dare un ultimatum, o liberazione dei compagni o facciamo come a marzo»; quelli che la lotta per la liberazione dei compagni non può significare smettere di praticare i nostri obiettivi, dimenticandosi di parlare di quali obiettivi e come hanno praticato in questi mesi e cosa ci sia di «qualificante» nella rottura di alcune vetrine.

Ma il tutto non si può ridurre ad un problema di «opportunità» o di «tattica». Sprangere un giornalista dell'Unità non è solo inopportuno perché ci allontana dalle ragioni politiche, sociali ed umane della nostra lotta; rompere le vetrine non è solo inopportuno perché viene strumentalizzato, ma è soprattutto sbagliato perché allontana la possibilità di parlare a tutti delle nostre ragioni.

In questo momento, quando ancora solo una minoranza di quello che è stato il movimento, dobbiamo decidere a chi ci rivolgiamo per dire cosa, sostenere cosa. Se ci rivolgiamo ai poliziotti, ai bottegai, ai giornalisti del PCI, per dire loro che siamo capaci di tirare sassi, di usare le spranghe, sperando di fargli paura. Oppure se ci rivolgiamo alla stragrande maggioranza degli studenti e dei giovani, e a tutti quelli che hanno tutto da perdere dal permanere di questo regime e dalla miseria generale che tenta di imporre, per affrontare insieme i contenuti e i modi possibili della ripresa delle lotte, per respingere l'alternativa di uscire dall'angolo in cui stanno cercando di chiuderci con le mani alzate o sparando all'impazzata.

Franco Travaglini

L'ultima moda tra i presidi milanesi impone la desinenza in «Ino»

Milano, 21 — «Adesso vado dal provveditorato e dalla polizia». Urlava giovedì mattina il preside dell'istituto tecnico Giorgi, il sig. Pellegrino rivolto agli studenti. All'invito di fare meno il «martire chierichetto» da parte degli studenti il signore va nella sua stanza e chiama la polizia. Arriva una macchina della politica, i compagni gli vanno incontro e spiegano che la cosa più grave successa nella mattinata è un attacco arteriosclerotico del preside, appunto, che si è messo a strappare dei tatzebao appesi dai compagni nell'atrio. I quattro della politica si incazzano e chiamano la celere, arriva un cellulare ininfiammabile e quattro gipponi. Anche se in anticipo sul carnevale tutti si mascherano da astronauti e si schierano davanti all'ingresso della scuola.

Inizia subito un'assemblea generale, poi nel pomeriggio coordinamento degli studenti medi. E venerdì mattina concentrazione alle 9.30 davanti al Giorgi.

Venerdì, il corteo è sfilato nelle vie del centro cittadino. L'enorme schieramento di polizia non è riuscito ad impedire che

Lotte e problemi degli studenti medi



una delegazione salisse dal provveditorato per chiedere le dimissioni del preside. Per sabato 21 gennaio è stata indetta un'assemblea

con tutte le componenti e le forze democratiche della scuola. Rispetto alla riunione che si è tenuta ieri al liceo Carducci, con-

vocata dagli studenti di questa scuola come coordinamento delle scuole medie, abbiamo un paio di cose da dire: la prima è sulla non rappresentatività di quella riunione dato che gli studenti presenti non solo appartenevano al massimo a 15 degli oltre 90 istituti di Milano, ma ciò che conta, erano presenti a titolo personale. Nonostante questo alcuni studenti appartenenti all'MLS proponevano 3 giorni di mobilitazione nelle scuole che sfociassero in una manifestazione cittadina per 23 c.m. sui contenuti dell'antifascismo, in occasione dell'anniversario dell'assassinio di Roberto Franceschi; noi pensiamo che in questo momento non sia possibile mobilitare gli studenti sul problema dell'antifascismo proprio per la non chiarezza che esiste all'interno del movimento degli studenti e quello d'opposizione in generale. Proponiamo quindi per lunedì 23 c.m. assemblee e dibattiti nelle scuole sull'antifascismo e sulla democrazia nella scuola che si concludano con dei volantini nei quartieri.

Alcuni studenti delle zone romana, centro e Sud



IL MERCATO DEI "NEGRI"

Partiamo dal semplice dato: 1.600.000 disoccupati; il prossimo anno, qualsiasi politica espansiva si faccia, 400.000 in più (sono le stime degli economisti). Questa non è la « crisi », è il modello che il capitalismo in Italia si è scelto, sono le basi su cui si ristruttura e sulle quali costruisce il suo modello di stato. Le varie proposte « per uscire dalla crisi » — quelle della Confindustria e quelle delle confederazioni sindacali — non possono fare a meno di concordare, su questa prospettiva di fondo, differenze soltanto per aspetti marginali.

Il secondo dato: il 75% dei disoccupati è tra i 14 e i 29 anni, ed è una situazione comune a tutti i paesi capitalistici sviluppati. Per loro non c'è, né nei piani della Confindustria, né nei piani delle confederazioni, al-

cuna prospettiva di lavoro. In Italia in particolare nessuna speranza di lavoro e nessuna speranza di un lavoro « accettabile », che risponda cioè alle esigenze di giovani scolarizzati che negli ultimi dieci anni in Italia sono cresciuti insieme alla contestazione, nelle scuole, nelle fabbriche e negli uffici, dell'organizzazione capitalistica del lavoro.

La soluzione a questo problema l'hanno ora trovata insieme padroni e sindacati con l'« agenzia del lavoro », il marchingegno che permette un mercato del lavoro di serie B, mobile, temporaneo, sottopagato, riciclaggio dei lavoratori licenziati, parcheggio dei giovani, sottolavoro per gli « anziani ». E', dopo venti anni dalla grande immigrazione che portò le popolazioni del sud in Italia o in Svizzera, o

in Germania, il tentativo di creare « i negri in patria ». Non funzionò allora e anzi, in Italia, fu la spinta maggiore per le lotte di fabbrica del '69; non deve avere probabilità di funzionare ora anche se il compito principale del PCI è quello di alzare steccati tra gli operai occupati (e col doppio lavoro) e le masse di giovani (« estremisti », « scansafatiche », « drogati », « autonomi », « pitrentottisti ») e di usare proprio la classe operaia come milizia contro quest'area di disoccupati: è quella teoria delle due società che i più cinici e volgari teorici revisionisti chiamano « centralità operaia ». E' la stessa ideologia che alimenta le leggi repressive, il plauso per la reintroduzione del confino, i deliri austri di Amendola, la militarizzazione operaia invocata da Pec-

chioli, l'ideologia produttivistica di Berlinguer.

A questi due mercati fantasia del capitale ha aggiunto in Italia quello clandestino degli immigrati africani, non più solo in alcuni settori definiti e ristretti, ma ormai immessi, per esempio, nella produzione agricola in diverse aree della Sicilia (conseguenza capitalista del terremoto del Belice), in molte produzioni di speculazione edilizia, in molti servizi, nella prossima zona franca intorno a Trieste (saranno jugoslavi, anche qui conseguenza del terremoto in Friuli).

Occupazione, crisi, e mantenimento della democrazia sono strettamente uniti, e il « lavorare meno, lavorare tutti » è la rivoluzione possibile dell'oggi, l'utopia per la quale vale la pena lottare

Congresso UDI - Prime impressioni sulla discussione nei gruppi

Non basta lottare per gli asili nido

Roma, 21 — La discussione dei gruppi dentro il palazzo dell'EUR è viva; dietro l'impostazione un po' rigida, con gli interventi preparati (tipo relazione) emergono i nodi delle contraddizioni, la storia dei percorsi individuali di donne diverse. Non dappertutto: da quanto abbiamo capito in certi gruppi la cappa formale non è riuscita a rompersi anche per una presenza preordinata delle organizzatrici o delle esponenti della segreteria che cercano di forzare e incanalare il dibattito. Sono le compagne più giovani o quelle che provengono da aggregazioni di donne nate dal basso, quelle che esprimono una problematica più ricca, lo sforzo di partire da sé. Ci sono compagne che mettono in discussione la struttura gerarchica dell'organizzazione: un gruppo di giovanissime di Napoli raccontano di avere eliminato ogni dirigenza dal loro circolo, ma poi di doversi scontrare con gli ordini del direttivo provinciale. Altre rivendicano l'importanza dell'autocoscienza (ma altre ancora non ne vogliono sentir parlare). Alcune compagne di Catania denunciano il rapporto troppo strumentale tra donne: « Ci vediamo solo per organizzare delle battaglie, ma non costruiamo rapporti di amicizia tra noi ».

« Quello che ci tiene insieme deve essere qualcosa di più grosso e non solo la lotta per l'asilo nido ». Una compagna operaia nel gruppo di cui stiamo riferendo, racconta di essersi avvicinata all'UDI perché non si ritrovava nella pratica del sindacato e del partito e d'altra parte le sembrava che il movimento femminista non riuscisse a garantire un contatto con la massa delle donne. Però — denunciava — la pratica dell'UDI spesso non sembra diversa da quella del partito e del sindacato. « Io mi ero emancipata con la politica — dice un'altra — e in un primo momento ero orgogliosa di non parlare di asili nido. »

Ma poi con la maternità, che ho vissuto come perdita di potere, ho verificato che mi ero costruita un potere su basi maschili ». Si denuncia il maschilismo della società e delle istituzioni; in un altro gruppo si discute del fatto che anche la Costituzione italiana,

anche lo statuto del Partito Comunista sono maschilisti. Coscienza di donna e coscienza politica: da più parti se ne denuncia la contraddizione, perché « il movimento delle donne non ha ancora un progetto politico complessivo ». In alcuni gruppi si parla esplicitamente dei rapporti con il PCI. Senza mettere in discussione la linea del partito (si parla molto però di doppia militanza) si rivendica con forza l'autonomia — reale — dell'UDI.

Alcune dicono che non bisogna aver paura a scontrarsi con le regioni e i comuni rossi per portare avanti gli obiettivi delle donne. Rispetto al movimento femminista tutte ne riconoscono l'importanza, la capacità di avere espresso contenuti nuovi, ma si sente una specie di diffidenza, o di paura.

Il fatto che questo congresso sia stato così rigidamente chiuso (anche oggi il SdO era durissimo) non ha certo favorito il rompersi del ghiaccio. Non sono poche le compagne del movimento femminista presenti, ma per lo meno per quanto riguarda Roma si tratta delle più note, delle più preparate: non è certo stato possibile né nelle assemblee preparatorie né ora un confronto di base. Alla conclusione dei lavoratori dei gruppi sono sorte non poche discussioni sulla decisione dei nomi di chi doveva fare la sintesi e elaborare la relazione politica. I tentativi di incaricare di queste relazioni le compagne « più salde » « più d'organizzazione » non sono mancati. In parecchi casi però le donne sono riuscite ad imporre che fossero le compagne più aperte al « nuovo » o addirittura non iscritte all'UDI a fare questo lavoro. Circola intanto ciclostilata la proposta del nuovo statuto dell'UDI. L'articolo 1 comincia con « L'Unione Donne Italiane è l'associazione delle donne che intendono costruire un movimento di lotta autonomo, organizzato, fondato su un processo di liberazione individuale e di emancipazione collettiva, allo scopo di creare una contrattualità politica nuova che, sconfiggendo la divisione dei ruoli, l'oppressione e la subordinazione delle donne, porti al superamento della società maschilista ».

○ TORINO

Lunedì 23 alle ore 9,30, via Rolando 4, riunione dei compagni della sinistra rivoluzionaria che lavorano nella cooperazione, per creare un coordinamento regionale. Per informazioni telefonare allo 011-83.51.14 oppure 011-65.03.158.

○ NAPOLI

Il collettivo teatro dei Resti, via Bonito 19 presenta: « Oh! Mio giudice » di Domenico Cirutti. Sabato e domenica 22 alle ore 20,30.

Concluso il CC del PSI, congresso il 29 marzo

Sotto l'incubo delle elezioni anticipate

se possibile, ancor più di quelle che da lungo tempo si è abituati a vedere. I tre giorni di dibattito hanno approfondito le lacerazioni iniziali. Quali gli schieramenti? Difficile da dire se si pensa che negli 83 voti (che dovrebbero essere

« di sinistra ») sono confluiti quelli di quel noto rivoluzionario che è Mariotti. Poi i 40 del gruppo De Martino - Manca più vicino alle proposte politiche suggerite dal PCI, i 18 dei Manciniani, ovvero dei ministeriali di ferro che più spingono

per un accordo immediato con la DC, e infine i 5 voti raccolti dalla « nuova sinistra » di Achilli, Craxi e Signorile, una volta esponenti delle correnti di « Autonomia » e « Sinistra », recentemente accordatisi, hanno cementato la loro unità sulla base di un « progetto » che dovrebbe costituire il vero e proprio programma su cui avverrà lo scontro nel congresso.

E l'attuale direzione conta di vincerlo con l'appoggio della grande maggioranza delle federazioni.

SAVONA:

processo per lo scandalo Friuli

Escluso definitivamente Zamberletti

Savona, 21 — Processo agli sciaccati del Friuli: tra tante squallide deposizioni, tra la vergogna degli imputati, ieri si è potuta sentire la voce di una proletaria friulana, Maria Tinese, che tuttora vive nelle baracche dopo aver passato mesi

in un carro ferroviario. E si è potuta misurare l'incalcolabile differenza che distingue gli « uomini delle istituzioni », sia sotto processo che giudicanti, e la popolazione terremotata.

E' venuta come testimone per aver messo u-

na firma sotto una carta, una richiesta di fallimento della ditta « Precasa » da usare come ritorsione contro i titolari che minacciavano uno scandalo per le continue richieste di bustarelle da parte del sindaco Bandera e dei suoi soci.

Ha raccontato che è venuto il sindaco in persona nella sua baracca per farla firmare, dicendole che se non lo faceva non le avrebbero dato la stufa.

Ma la testimonianza non è finita qui. Maria Tinese, vedova di quat-

tro figli, ha poi chiesto se era giusto farla venire a Savona, farla stare tre giorni in albergo senza un adeguato rimborso. E così, mentre il giudice borbottava il suo imbarazzo, è stata fatta una colletta per lei, testimone proletaria.

Un altro « testimone », ben più facoltoso e sporco, è stato invece stralciato come inutile da questo processo. E' Zamberletti, capo sciaccato, che così viene definitivamente escluso dallo scandalo.

W la giustizia.

Bari: manifestazione per la libertà dei compagni

il tuo nome non lo possiamo fare i compagni di devi liberare ». Dopo un breve percorso, il corteo di un migliaio di studenti, in prevalenza medi si è fermato davanti all'ateneo e si è fronteggiato — prendendola in giro — con la polizia. Infine si è svolta a matematica un'assemblea generale per decidere la prosecuzione della mobilitazione e le sue articolazioni.

L'assemblea dei lavora-

tori dell'Università di Bari indetta dalla CGIL - CISL - UIL in riferimento agli ultimi avvenimenti conclusivi con l'arresto di militanti antifascisti, considera che gli avvenimenti in oggetto, determinati e favoriti da talune forze politiche ben individuate e da settori reazionari della magistratura allo scopo di rilanciare la teoria degli opposti estremismi, tendono a svuotare il significato

democratico del processo in corso contro il MSI a Bari e riportare indietro con pretestuose manovre il vasto movimento popolare e antifascista sviluppatosi nella città.

Inoltre questo tentativo di repressione umilia l'iniziativa coraggiosa di alcuni settori democratici della magistratura volta a spezzare la complicità e la connivenza di cui godono i fascisti. L'assemblea respinge il disegno antidemocratico e repressivo che sta alla base di questo tentativo, chiedendo l'immediata scarcerazione degli antifascisti arrestati.

Approvata per acclamazione sabato 21 gennaio.

Bari, 21 — Si è svolta oggi la manifestazione per la liberazione dei compagni arrestati. Durante la formazione dei cordoni, il commissario Ricci per ordine della questura, ha vietato ai compagni di gridare negli slogan il nome di Savino, il giudice reazionario firmatario dei mandati di cattura per i compagni, pena lo scioglimento della manifestazione con la forza. A questa grave provocazione e l'ennesima misura liberticida, il corteo ha risposto con slogan ironici contro il nuovo Caltanotti, senza mai nominarlo: « inno minato non lo scordare mai Renzo e Lucia non li arresterai mai »; « anche se

ORDINE PERDIO, CHE DEVO RICICLARE!

Dietro i 17 mandati di cattura spiccati dal giudice Imposimato, emergono i legami tra industria dei sequestri e i grossi istituti finanziari internazionali

Dietro l'organizzazione per il riciclaggio del denaro sporco dei sequestri, contro cui sono stati spiccati per ora 17 mandati di cattura, emerge sempre più una struttura internazionale che a partire dall'anonima sequestri porta ad alcune grandi finanziarie svizzere, francesi, inglesi e americane. Ricapitoliamo brevemente i fatti.

Il giudice istruttore Imposimato ha emesso ordini di cattura contro Walter Beneforti ex vice questore dell'ufficio Affari Riservati già implicato nello scandalo delle intercettazioni telefoniche in qualità di investigatore privato, legato a Tom Ponzi; un armatore di Savona Giovanni

Melloni con alle spalle un crack di 4 miliardi; Antonio Sampaoli ex prefetto funzionario del Viminale (era dentro l'attività spionistica del Ministero dell'Interno); un prete Fernando Taddei Rettore della chiesa Sant'Angelo in Peschiera, più altre figure di secondo piano.

Il materiale sequestrato in casa degli arrestati è notevole: matrici di assegni circolari, lettere di credito intestati ad operatori di Lione e Londra.

I giornali parlano di pedine e « cervelli ». In realtà Beneforti, Sampaoli e l'armatore Melloni non possono essere considerate pedine, ma le figure di maggior spicco della banda in que-

stione. Ma quello che c'è dietro la loro attività, è un giro di decine di miliardi che investe gruppi di società import-export. Basti pensare alla Luys Agh di Basilea, manovrata da Beneforti, che soltanto negli ultimi 15 mesi avrebbe riciclato 5 miliardi. Il giro riguarda l'industria dei sequestri, le opere di valore rubate, fino al finanziamento che l'anonima sequestri avrebbe fatto a Roma (anche su questo indaga il giudice Imposimato) a favore della speculazione edilizia; e qui entrano in ballo i grandi « palazzinari » della capitale tra i quali quel Filippini i cui rapporti con le organizzazioni fasciste sono conosciuti da tutti.

Così come vale la pena di ricordare l'intreccio più volte fatto tra anonima dei sequestri e Ordine Nero (il giudice Occorsio, assassinato nell'estate del '76 da Concutelli, indagava sia sulle strutture fasciste clandestine che sulla mafia dei sequestri di persona). Secondo gli inquirenti i contatti con le banche estere erano tenuti dall'armatore Melloni (Stati Uniti) da Beneforti (Svizzera) e dall'ex prefetto Sampaoli (Inghilterra).

Ieri tanto ci sono stati i primi interrogatori. Beneforti ha ammesso di avere ricevuto denaro dal Sampaoli credendo, poverino che fosse denaro « pulito » (in tutto 20 miliardi, secondo i carabinieri provenienti da un sequestro fatto in Lombardia). Sampaoli in un primo momento ha negato ogni addebito, ma poi ha dovuto confessare dato che nella sua permanenza a Milano era stato seguito da un sottufficiale dei CC. L'incontro con Beneforti era avvenuto in un albergo del capoluogo lombardo.

Questi sono i fatti. Ora l'inchiesta non si può fermare qui; tutto il marcio deve venire fuori; si deve sapere chi sono i grossi istituti finanziari internazionali e nazionali che foraggiavano e foraggiano « l'azienda », fino a fare emergere la rete di complicità che non può non investire « il cuore » dello Stato.

Cade la montatura contro i compagni Steve e Yankee

Torino, 21 — Dopo oltre tre mesi che i compagni Stefano Della Casa e Giovanni Saulini sono rinchiusi nel carcere delle Nuove, la montatura ordita nei loro confronti sembra cadere. Il PM, a conclusione della propria requisitoria, ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove per Steve e Yankee, e l'assolutoria per non aver commesso il fatto per gli altri 21 compagni indiziati. Finalmente sta venendo alla luce l'incredibile montatura che era seguita al corteo

antifascista del 1. ottobre. In tanti mesi nessuna prova è stata raccolta a carico dei compagni arrestati e nonostante questo non si è mai voluto concedere la libertà provvisoria o la scarcerazione preventiva. Per gli altri compagni indiziati era stato subito evidenziato come la querela torinese avesse voluto colpire a casaccio, per accontentare l'opinione pubblica e soprattutto il PCI che, particolarmente quei giorni, aveva dato vita ad una campagna forcaiola

nei confronti del movimento torinese. La maggior parte dei compagni indiziati infatti aveva potuto dimostrare la sua completa estraneità non essendo nemmeno al corteo perché sul proprio posto di lavoro o addirittura militari in altre città. Ora le richieste della dottoressa Store sono al vaglio del consigliere istruttore Palaia che dovrà decidere se chiudere definitivamente l'inchiesta e liberare Steve e Yankee o se continuare in questa assurda istruttoria.

Milano:

Un nuovo modo di fare agricoltura

Siamo un gruppo di giovani braccianti, lavoratori precari e disoccupati. Ci siamo uniti in cooperativa per un nuovo modo di fare agricoltura e come obiettivo concreto, abbiamo individuato un'azienda dell'E.C.A. di Milano. A questo proposito ricordiamo che le terre degli enti pubblici sono 70.000 ettari e le terre dell'ECA raggiungono i 10.000 ettari in Lombardia. Chiediamo che ci venga assegnato questo fondo che verrà libero entro l'anno; sappiamo che per ottenerlo dobbiamo lottare; dalla nostra parte non ci sono capitali, ma un discorso politico che si basa su una « diversa » conduzione delle terre degli enti pubblici; « diversa » conduzione per noi significa massima occupazione di lavoratori compatibile con la migliore conduzione agricola e zootecnica possibile, inserimento dell'azienda nel tessuto sociale della zona, partecipazione per una diversa gestione del territorio.

Sappiamo che a tutt'oggi un milione di giovani si sono iscritti alle liste speciali di disoccupazione, ma che pochissimi hanno trovato lavoro. Secondo i giornali borghesi e l'assessorato all'agricoltura regionale, l'agricoltura dovrebbe assorbire molta manodopera, mentre invece proprio qui in Lombardia, prevale la scelta produttiva della monocultura, che comporta il massimo sfruttamento del terreno, e che di fatto caccia i giovani dalle campagne perché impiega pochissimi lavoratori per azienda. A questa conduzione di tipo speculativo interessa il massimo profitto immediato; del tutto trascurate sono le esigenze di approvvigionamento del territorio circostante, di miglioramento di strutture delle aziende e della zootecnia, di massima occupazione. L'azienda che vogliamo ottenere, in zona Pedriano a S. Giuliano Milanese, ha sopportato tutti i danni di questa gestione speculativa:

fabbricati cadenti, e già in parte caduti; stalle insufficienti e vecchie con crepe di mezzo metro nei muri, rogge e fossati in gran parte costruiti, alloggi in stato di abbandono, monocultura di mais che ha soppiantato il riso, attrezzature agricole vecchissime.

Crediamo che la nostra lotta sia importante, soprattutto se non sarà un fatto isolato, ma un punto di incontro e di organizzazione dei giovani interessati a questo discorso. Abbiamo verificato questo in una assemblea pubblica a Melegnano, in cui hanno partecipato numerose leghe giovanili di disoccupati disponibili a lavorare in una agricoltura che non sia di sfruttamento irrazionale del territorio e di isolamento del lavoratore agricolo.

Si sono formate alcune cooperative di giovani tecnici, diplomati, laureati o studenti, che chiedono di poter lavorare in agricoltura non solo come propa-

gandisti di concimi, ma inseriti in un lavoro di censimento di risorse, di programmazione agricola e assistenza tecnica. Con queste forze stiamo formando un coordinamento di cooperative e leghe giovanili, a cui ci sembra importante facciano riferimento tutti i giovani, lavoratori, disoccupati o studenti, e tutti i gruppi che si vanno formando.

Chiediamo un preciso impegno ai sindacati, alle forze politiche democratiche di sostenere la nostra lotta concreta per avere l'azienda di Pedriano per scelte produttive a favore dell'inserimento dei giovani in agricoltura e di una programmazione agricola rispondente alle necessità dei lavoratori.

Per chi vuole mettersi in contatto, tramite nostro coordinamento per il lavoro giovanile in agricoltura, il recapito è presso il compagno: Francesco Olivari.

Cooperativa
«Nuova agricoltura»

Genova: sospesi i lavori per il «superbacino»

In « difficoltà » perché il consorzio autonomo del porto di Genova (CAP) non ha ancora saldato un debito di 11 miliardi di lire su un totale di lavori già eseguito per 25, la società « So.Ge.Ne » ha deciso di sospendere da lunedì i lavori per la realizzazione del « superbacino » per navi giganti.

Appena informati della decisione i circa 200 dipendenti della « So.Ge.Ne » si sono riuniti in assemblea permanente, minacciando l'occupazione del cantiere.

La direzione Good-Year è furba!

E' ancora sotto sequestro il reparto Benbury « Good Year » di Cisterna (circa 1.500 dipendenti) dopo l'intervento del procuratore della repubblica di Latina che ne ha disposto la chiusura per « nocività ».

La situazione che si è venuta a determinare nello stabilimento è stata esaminata stamane nel corso di una conferenza stampa tenuta dagli organismi sindacali di fabbrica. Ricordando che il sequestro è stato disposto « fino a che non saranno garantite condizioni di lavoro tali da escludere qualsiasi incidente o qualsiasi conseguenza nociva per i lavoratori addetti », i sindacalisti hanno rifatto la storia della vicenda, dalle prime denunce degli operai all'intervento dell'ispettorato del lavoro ed al sequestro cautelativo disposto alla procura della repubblica.

Attualmente, nel reparto stanno facendo rilievi i tecnici dell'ispettorato del lavoro e del consiglio superiore della sanità. Dai sindacati sono stati ricordati anche i risultati degli incontri con la direzione aziendale sul problema del recupero delle giornate lavorative finora perdute. L'azienda ha proposto ai dipendenti di lavorare il sabato fino al recupero delle giornate perdute.

40 denunce per le autoriduzioni a Pavia

42 denunce in due mesi per la lotta contro l'aumento dei prezzi: è questo il risultato della formidabile campagna in perfetta sintonia dall'Associazione Commercianti e della DC, validamente coadiuvati dal PCI e dal PSI. Gli studenti che sono entrati nei ristoranti ad imporre un prezzo politico,

dopo che le mense non garantivano pasti sufficienti, sono stati classificati come ladri. Così come quei proletari che, di fronte agli arbitrari aumenti del periodo natalizio, avevano deciso di non regalare la loro tredicesima ai commercianti. In un manifesto fatto affiggere prima di natale si invitavano le forze dell'ordine ad essere « ferme e coraggiose nell'estirpare il cancro della violenza ». Questo incitamento alla repressione era firmato dal comitato permanente antifascista.

Oggi il sostituto procuratore ha sparato una raffica impressionante di denunce: 12 studenti per la lotta sulla mensa, 24 compagni per l'autoriduzione nei negozi e altri proletari.

Spoletto: libertà per i compagni arrestati per antifascismo

Oltre 500 compagni hanno partecipato giovedì scorso a Spoleto alla manifestazione regionale per la libertà dei 7 compagni arrestati mercoledì 11 gennaio per antifascismo militante. La manifestazione si è svolta con un clima da stato d'assedio caratterizzato da ingenti forze di polizia fatte confluire per l'occasione a Spoleto da Roma e Firenze. Inoltre nonostante che all'assemblea che si era svolta il giorno prima gli operai intervenuti avessero espresso l'adesione e l'intenzione di partecipare alla manifestazione, il sindacato e il PCI hanno fatto di tutto per far rimanere a casa gli operai e hanno provocatoriamente presidiato le loro sedi.

Il corteo si è svolto comunque con una forte determinazione militante e si è snodato lungo le vie della città per raggiungere il carcere dove sono detenuti i compagni e si è sciolto poi in piazza del Mercato. Anche all'istituto d'Arte si è svolta una assemblea di solidarietà con i compagni arrestati.

In coma un soldato nella caserma di Orvieto

L'80 per cento delle reclute delle caserme di Orvieto che hanno effettuato la seconda iniziazione antitifica, ha accusato disturbi vari; 40 persone sono state ricoltivate in infermeria e 4 sono state portate in ospedale per dolori e vomito, sembra che un soldato sia in coma. La causa è sicuramente dovuta al farmaco avariato. Alcuni soldati della caserma hanno emesso un comunicato di denuncia di questo gravissimo episodio.

Avviso per gli 89 PID

I compagni dell'istruttoria PID telefonino all'avv. Marazzita 06-32.76.975 per comunicazioni.



□ ANCHE QUELLA NASCE DAI CAVOLI

Cari compagni,

come chissà quanti altri leggo tutti i giorni due giornali: LC e La Stampa e in questi ultimi tempi in cui l'atmosfera si è un po' scaldata vivo una scissione schizofrenica. Quando leggo La Stampa («Ucciso questo», «Condannato l'altro», «Inquinato qui», «Truffa collettiva, bla bla bla») se non mi ci metto a pensare o non si tratta di fatti che ho vissuto mi sembra perfettamente normale ciò che La Stampa scrive e come lo scrive. Mi spiego: mentre mi accorgo subito di quanto La Stampa (ma potrebbe essere il Corriere, la Gazzetta del popolo ecc.) mistifichi il resoconto di una manifestazione o simili e in genere arrivo alla fine dell'articolo con truci propositi (eh sì, mea culpa. O no?) quando leggo «Ragazzo di tredici anni va a comprare l'aranciata ed è ucciso dai rapinatori» arrivo anche lì alla fine dell'articolo, ma al contrario di prima, ci resto a bocca secca. Capisco che tutto l'articolo risponde a una concezione della vita che rifiuto, ma lo intuisco solo in virtù del mio bagaglio ideologico; l'impressione invece è che quel fatto non potrebbe essere che affrontato così, e comunque non ho altro da contrapporvi che un confuso sociologismo. Certamente ci sarà chi sotto sotto pensa che le notizie come quella di cui sopra e la cronaca cittadina farei bene a non leggerla, che tanto sono tutte porcate. A questi (che credo snobbino la «cronaca nera» non tanto per quello che è quanto perché rappresenta un modo di pensare di molti proletari su cui noi quasi mai riusciamo a incidere) rispondo già che non ho intenzione di sancire per sempre la separazione fra una mia coscienza «qualunque» e una «comunista» in attesa che gli eventi soffochino l'una o l'altra. Preferirei che la cosa si risolvesse in altro modo.

Così oggi sono andato a sfogliarmi gli ultimi trenta numeri di LC alla ricerca di «qualcosa». Debo dire che anche qui ne ho avuto un'impressione di «normalità»; ovviamente diversa da quella della Stampa, comunque ho trovato qualcosa che non rientrava nella normalità di LC. Si tratta di 4 articoli: il 1 su Vincenzo Palazzolo (16-12) morto in manicomio, il 2° su Marco Caruso di Torre Spaccata che ha ucciso il padre (7-12), il 3° su Rocco Sardone, il 4° è una breve notizia di un travestito ucciso di notte a Milano (23-11). Certamen-

te non sono questi pochi articoli e nemmeno tutte le lettere sulla violenza che ci permetteranno di scrivere in modo diverso (ma non è solo una questione di diversità) di quel ragazzo di 12 anni che va a comprare l'aranciata ed è ucciso dai rapinatori. E certamente su questi aspetti della vita non è facile andare oltre il sociologismo da pochi soldi o non fare i filantropi. Ma spero che non sfugga a nessuno che una nostra concezione della vita (e della morte) non nasce da dibattiti, convegni, «osservazioni su...», non nasce nemmeno su un solo giornale e solo su un giornale. Tanto meno so dirlo io da cosa nasce (forse anche quella dai cavoli!).

Mi sembra comunque che la considerazione da parte nostra di fatti dove la morte si manifesta in modi verso i quali noi siamo impreparati, la considerazione dell'umanità contro cui la borghesia ha costruito la sua morale (tutti i «falliti» di cronaca cittadina) siano le tessere indispensabili di un mosaico che stiamo componendo. Certo è quasi impensabile non cadere nella commiserazione o nella retorica eppure la richiesta di molte lettere sulla violenza di avere i morti sul lavoro in prima pagina in risposta al «Casalegno» è segno che il bisogno di una morale nostra, comunista, è sentito da molti compagni. Non ci si può limitare a considerare stupri e assassini solo in riferimento alla legge Reale ecc., lasciando la gestione di ciò che non ha un evidente e immediato riferimento con lo scontro politico alla Stampa, all'Unità & Affini. Il dibattito sulla violenza, e non solo questo, ha dimostrato che non siamo né un manipolo di intellettuali o di operai politicizzati, né di freaks o di emarginati, siamo tutto questo e più di questo: siamo quanto basta per poter esprimere non certo la Morale Comunista ma di sicuro una considerazione delle cose antagonista a quella della borghesia. O no?

Rag. De Vulpis

Volpato Paolo, via Ogliaro 29, 10137 Torino

□ MAROCCHINI E MAROCCHINI

Cari compagni-e,

vi scrivo questa lettera che credo interesserà tutti voi per farvi due domande.

Ho letto la lettera di Michele (un compagno di Bologna), pubblicata su Lotta Continua 6-1-1978 la parte che ha attirato di più la mia attenzione è quando si riferisce a noi Meridionali definendoci Marocchini «Il clan dei Marocchini è tornato al sud» «chi ha i soldi è partito ieri l'altro per la montagna o dieci giorni fa per il Marocco». Scritte di questo genere ne ho notate anche a Varese (la città più fascista della Lombardia) scritta da qualche Polentone e poi completata dai compagni di Lotta Continua.

Io mi chiedo se questi compagni sono dei veri co-

munisti? E scusate la parola Polentone, mi è sfuggita.

Tanti saluti ai compagni del Nord Sud e Centro e speriamo che qualcuno cambi idea su certi argomenti se no credo che faremo la fine del PCI tutti nella merda.

Gregorio

□ IL CALCIO: MA COS'E'?

Potrebbe essere uno sport, se praticato come tale, per il beneficio del corpo; uno sport come il nuoto, la corsa, ecc., potrebbero praticarlo tutti: chi l'ha detto che nello sport bisogna essere bravi? Se uno corre i cento metri li corre e ne trae beneficio, se poi ci mette 15 secondi o 20 oppure 25 chi se ne frega!

Un (brutto) giorno qualcuno propone «facciamo a chi arriva primo?» e lì lo sport muore e nasce la competizione. Allora si comincia a provare: 100 metri in 10 secondi. Bravo! 9 secondi eccezionale!

E tu che i cento metri li corri in 19 secondi non ti senti più tagliato per correre, ti senti una vacca, non corri più magari ti pianti davanti alla TV e per te corre Mennea. Lo sport diventa spettacolo e quel Mennea là non è più un uomo ma un prodotto della grande industria dello «Sport» e dietro industrie di scarpe, case farmaceutiche, giornali, TV, miliardi.

Ma ci siamo dimenticati del calcio; potremmo giocare tutti maschi e femmine, grandi e piccoli, ma come si fa? Il campo è stato localizzato su misura per la «Società U.S.» e poi non è detto che tutti vogliano praticare il calcio, ci vorrebbe un campo per i giochi dei bimbi, un campo di bocce per gli anziani, una piscina, il tennis, la pallavolo... ma a portata di mano. No! Impossibile! Troppi soldi e poi è risaputo che lo sport sano, quello vero aiuta anche a ragionare. No! E' troppo! Vi basta un campo a dieci chilometri dal paese, con una bella tribuna coperta, stiamo provvedendo anche ad asfaltare la strada (attendiamo il telegramma da Gullotti) ma che volete di più? E poi abbiamo una bella squadra, siamo in testa alla classifica!

Sostenete questa squadra: è il simbolo del paese, tutti uniti sotto i colori sociali senza distinzione di ceto o di classe, siamo tutti tifosi! O no?

Sportivi, tifosi, Tortoriciani: è la stessa cosa! Ma al Municipio che succede? Nelle campagne che succede? Nella scuola che succede?

Ma che ti frega, guardo quello stronzo d'arbitro che ci fa perdere la partita: «arbitro cornuto», «Stefanesi stronzilli». Dai entriamo in campo, spacciamo le corna all'arbitro «Figlio di puttana, ti facciamo vedere noi!» spacciamo il cancello, pietre sugli spogliatoi, massi in mezzo alla strada: due ore di assedio e la manifestazione non è stata sciolta.

Cosa volete? È il «Calcio».

Radiopopolare Tortorici (ME) a pugno serrato P.S. per i compagni della redazione: vi abbiamo scritto per chiedervi di assumervi la responsabilità della nostra testata e chi si è visto? Abbiamo fatto uno sforzo per mandarvi 30.000 lire, le avete viste!

□ CHE BELLA FESTA!

Cari compagni,

riteniamo opportuno portare a conoscenza la popolazione del seguente avvenimento: sabato 21 c.m., nella fastosa villa sull'Appia Antica dei principi Coppa-Solari, avrà luogo un sontuoso ricevimento, in occasione del compimento del 18. anno di età della principessina Natalia, a cui sono invitati esclusivamente i rappresentanti dell'alta aristocrazia romana (Colonna, Torlonia Lancellotti, Odescalchi, ecc.), i cui blasonati corpi saranno protetti da un imponente schieramento di carabinieri in alta uniforme.

Pare che il marchese Berlinguer abbia assicurato la propria partecipazione, nello spirito della sua concezione della storia, riassunta nel celebre motto: «Aristocratici di tutto il mondo unitevi». Gli onorevoli Amendola, Pecchioli e Trombadori, nonostante la loro buona volontà, non sono stati invitati, causa le loro origini, oscure ma evidentemente plebee.

Certi della gioia e della soddisfazione profonde che questa notizia procurerà agli operai dell'Unidal, della SIR, della Max Mara, dell'Italsider ed ai proletari tutti, vi scongiuriamo di pubblicarla.

Distinti saluti

No.C.S. (Nobili per il compromesso storico)

□ ALL'OSTERIA

E' inutile ho già strappato decine di fogli senza riuscire ad esprimere quello che vivo, senza riuscire ad essere io. Ed allora preferisco comunicare quello che sono, quello che amo, quel-

o che vedo, con queste parole che ieri sera sono uscite dalla mia penna con genuinità.

All'osteria (rivista grazie a Sandro e Marina). Esco / ancora una volta sconfitto / ancora una volta smarrito / nella città / nella disoccupazione / ho freddo nelle ossa / un lieve tremito delle guance / stanno assassinando un povero sognatore / e tutt'intorno / le ansie / le luci al neon / gli autotabus / nascondono... / l'immensa fatica / Entro / alcuni tavoli / giocatori senza moda / tessono le loro storie con disinvoltura / e scorre il vino in silenzio / tra le matite e le bestemmie / con andatura superba / passano i giorni / la vita / Com'è lontana la montagna / la spensieratezza / com'è diversa dal sogno / infanzia perduta e disegnatrice / giocata con parole troppo dure / a volte odiata / com'è buia questa notte / la strada / che mi annienta con cani famelici al passo / dov'è l'orgoglio che cede alla tristezza / debole sguardo senza ali di cera / debole pianto senza lacrime di scelta / condanna / rimanere annichilito e / sbronzo con Amleto che getta il sasso / e fugge via / dov'è / dov'è / debole coraggio soffocato dal cervello debole libertà infangata nella noia / Sbaglio errore dopo errore / cavalierizzo del peccato / per gustare il ciclone della vita / con saggezza di sconfitto / di bambino innamorato e / suicida / dov'è il desiderio / frantumato e fumato / che ti accompagna / nel sonno tardivo dov'è l'amico che ti dà la carta carbone / con la mano rivolta al seno di una donna / con il sorriso rivolto alla voce di una fanciulla / ed è vero / non riusciamo a cantare / stonare antiche / capite e rimpianti / ed è giusto / e forse è bello / viverla / senza poterla afferrare / giocarci (insieme) / senza ucciderla.

Ho saputo che un compagno della redazione sta raccogliendo alcune lettere per farne un volume. Ottima idea. Un buon titolo potrebbe essere «Lettere di condannati a morte dal dilagante compromesso storico».

Ciao e non perdiamoci

Gianni

PS — Se vi riesce, pubblicatela.

□ APPELLO PER UNO DEI TANTI SCOMPARI IN ARGENTINA

Milano 17-1-78

Compagni, vi prego di pubblicare questa lettera sul giornale.

Kleber Mauricio Silva Iribarnegaray è un religioso che come tanti altri in America Latina si è schierato col popolo; per questo è stato arrestato dalla polizia militare il 14 giugno 1977. Da allora non se ne è saputo più nulla. Invito tutti i compagni e le compagne a scrivere all'ambasciata argentina a Roma.

Eccellenza,

mi permetto di attirare la Sua attenzione sul caso di Kleber Mauricio Silva Iribarnegaray, di nazionalità uruguayana, passaporto n. 243091, rilasciato a Montevideo il 12 novembre 1976 e residente in Argentina con carta d'identità numero 8730550 rilasciata a Buenos Aires il 21 febbraio 1972.

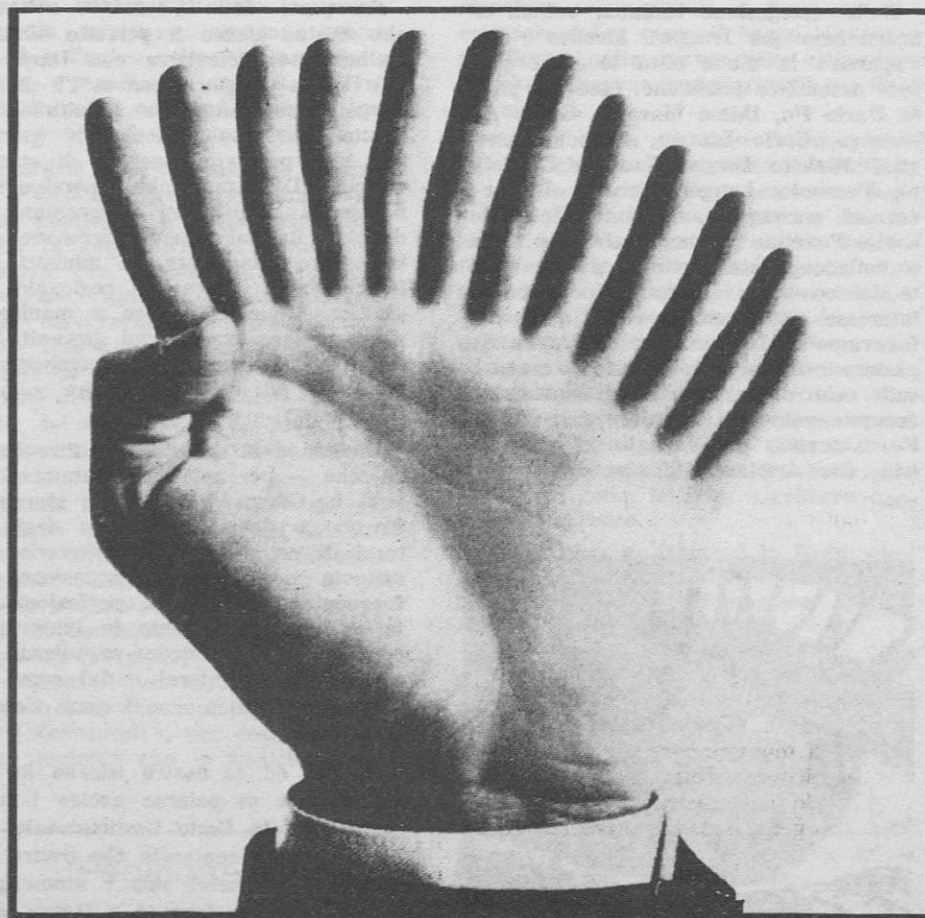
Fratello Silva, che è religioso, è sparito il 14 giugno 1977 dal suo luogo di lavoro. Seguendo le informazioni che ho potuto avere, egli è stato arrestato dalla polizia militare.

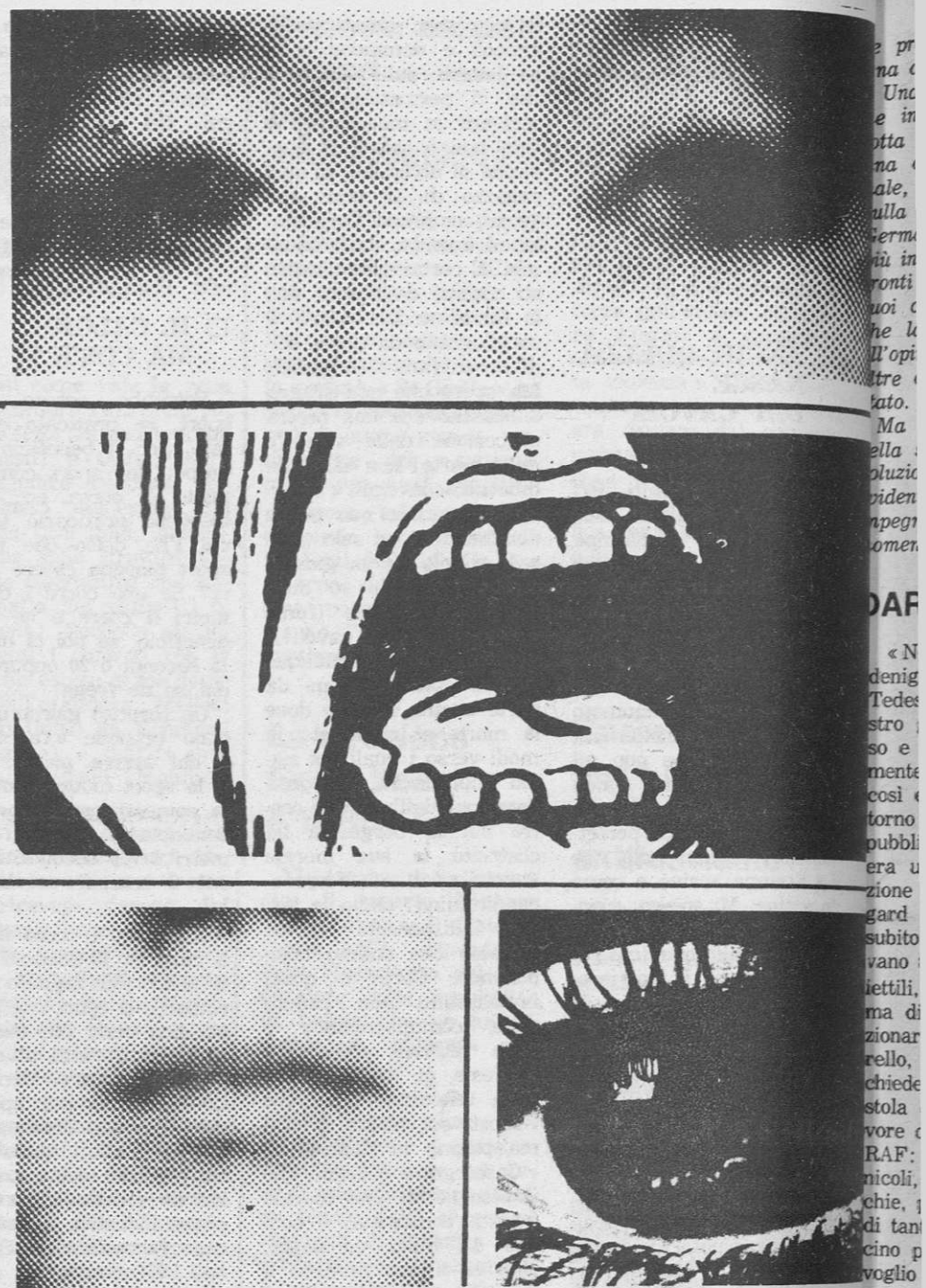
Da allora non ho più potuto avere alcuna notizia di lui e sono molto preoccupato per la sua sorte, data l'amicizia che mi lega a lui.

La prego di voler fare ciò che è in suo potere per aiutarmi ad avere notizie del fratello Silva.

Resto in attesa di una Sua risposta.

Basilico Francesco





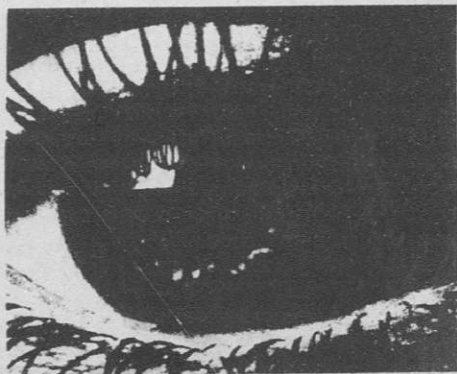
Viaggio in Germania

IL CASTELLO DEL SIGNOR S.

LA DELEGAZIONE ITALIANA PER IRMGARD MOELLER A STAMMHEIM E TRA I COMPAGNI TEDESCHI

ITALIANI IN GERMANIA

Della delegazione italiana, venuta a Stammheim per Irmgard Moeller e poi « sparsa » in molte città tedesche per fare assemblee pubbliche, facevano parte Dario Fo, Dacia Maraini, Guido Aristarco, Carlo Lizzani, Franco Basaglia, Michele Bocca, Gaetano Dragotto, Alexander Langer, Roberto Aristarco; ci accompagnava Ruth Reimertshofer-Panella. Dovunque abbiamo avuto un'accoglienza molto calda da parte dei compagni: ospitalità nelle case, interesse anche specifico per quel che facevamo e dicevamo, molta voglia di parlare con noi e confrontarsi, magari sulle cose di cui uno maggiormente si occupa: volevano discutere con Dario Fo di teatro, con Basaglia di psichiatria, con Aristarco di cinema, e così via.



Da parte della Germania ufficiale, che conta, invece il perfetto silenzio. Un'intervista televisiva con Dario Fo già fissata da giorni con la TV di Amburgo, viene annullata all'ultimo momento senza spiegazioni. Sui giornali non una parola. L'agenzia di stampa ufficiale DPA pare abbia persino soppresso la notizia del telegramma dei deputati italiani alla Commissione parlamentare d'inchiesta, ai ministri della giustizia (federale e regionale), al giudice. Delle assemblee e manifestazioni nessuna traccia sui giornali. Siamo rigorosamente ed esclusivamente confinati ad incontrarci con « l'altra Germania ».

Diversa è la sorte di un altro italiano, che — per noi inaspettatamente — vola in Germania lo stesso giorno: è Francesco Cossiga, ministro degli Interni di un governo dimissionario, che tuttavia non perde un'occasione per frequentare i corsi di perfezionamento e di aggiornamento in materia di repressione che vengono organizzati dal ministro degli Interni e dal capo della polizia tedesca, con i quali Cossiga si incontra.

Al suo ed al nostro ritorno in Italia ci pare di poterne notare i frutti immediati: la Corte Costituzionale della Repubblica sentenza che contro leggi e codici fascisti non è ammesso il referendum popolare; e a Roma torna

in vigore il confino politico.

Avremmo avuto qualche difficoltà a spiegare ai compagni tedeschi perché

su questi due fatti la voce dei deputati, pronti a venire a Stammheim, non si è sentita.

LA SOLIDARIETA' NON BASTA

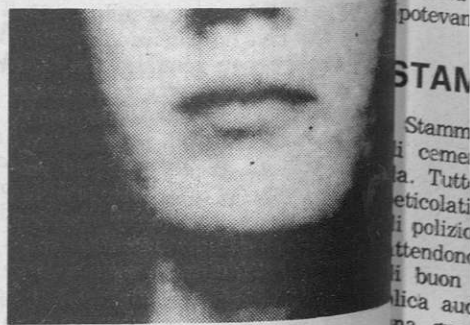
La delegazione italiana che è andata in Germania per Irmgard Moeller, indubbiamente ha ricevuto un duro colpo dal ritiro improvviso dei parlamentari, rimasti a Roma a causa della crisi di governo. Tutto è stato subito « derubricato »: niente televisione, silenzio stampa, disprezzo e chiusura da parte delle autorità. Sul piano istituzionale, dunque, pochi risultati immediati. Ma si è testimoniata la vastità e la forza di una mobilitazione che in Italia ha fatto scendere in piazza molti compagni, ha costretto persino dei deputati a schierarsi e muovere dei passi, ha indignato i democratici. E' un elemento di cui, in Germania ed in Italia, anche le forze repressive, lo stato, devono tener conto. I Trombadori non hanno vinto e sono stati, giustamente, fischiate. In Italia ed in Germania.

Più immediatamente percepibile è stato l'effetto che questa visita ha avuto verso larghi strati di compagni tedeschi. Molti sembravano, nei primi tempi dopo Stammheim, paralizzati. Dalla paura, ma anche dal dubbio. Suicidio? Un fallimento politico in cui siamo tutti coinvolti? Omicidio? Un fatto che ci costringerebbe a conseguenze politiche inimmaginabili? Andarsene, riconoscere che non è questa la nostra stagione storica? Ri-

muovere tutto, come alcuni organi all'interno della sinistra proponevano (« Stammheim non è il problema », « Non sapremo mai la verità »...).

Non è certo con la mobilitazione estero che si cambia di colpo la situazione di chi lotta in un altro paese. Le assemblee ed i dibattiti fatti dai compagni tedeschi nei giorni scorsi non stati momenti importanti per noi per loro. Noi non volevamo « ingannare » nel senso di sostituirci a loro. Ma per capire che la nostra mobilitazione qualcosa anche a loro, oltre a dare sostegno e appoggio.

Un impegno alla controinformazione militante, in primo luogo. Non è possibile aspettarsi che lo Stato fornisca



prove per poterlo condannare. Bisogna andarsene a cercare, darsi da fare. Una maggiore coscienza e mobilitazione intorno alle forme democratiche di lotta contro la repressione. Rivendicare una commissione d'inchiesta internazionale, pretendere che il Tribunale Russell sulla violazione dei diritti dell'uomo in Germania Federale se ne occupi, e che in generale questo Tribunale non affronti con un'angolatura restrittiva i suoi compiti di indagine e di giudizio; che la Germania debba rendere conto all'opinione democratica internazionale, oltre che interna, del suo terrorismo di stato.

Ma tutto questo non basta. I limiti della sola solidarietà, democratica o rivoluzionaria che sia, mai sono stati così evidenti. Ci occorre qualcosa di più: un impegno al confronto, alla riflessione, a momenti comuni di incontro ed elabora-

DARIO FO IN TEDESCO

«Non sono proprio d'accordo con i denigratori della Repubblica Federale Tedesca che chiamano repressivo il vostro governo: un carcere così generoso e felice come Stammheim probabilmente non esiste da nessuna parte»: così esordisce Dario Fo, microfono intorno al collo, in mezzo al palco, ed il pubblico lo guarda stupito: ma non era uno dei democratici della delegazione italiana venuti apposta per Irmgard Moeller? Ma Dario Fo continua subito: «Pensate, a Stammheim avevano tutto: pistole, coltelli, tritolo, proiettili, gesso, radioline, tutto un sistema di comunicazioni interne. Dei funzionari passavano la mattina col carrello, come sui treni, e si poteva richiedere a volontà il panino con la pistola o con i candelotti... Ed un fervore di lavoro, in questi detenuti della RAF: tutto il giorno che scavavano cunicoli, muravano l'esplosivo nelle nicchie, pulivano armi, col guardiano che di tanto in tanto si affaccia allo spioncino per dire: vedo che lavorate, non voglio disturbare».

Già a questo punto il pubblico è conquistato, e solo qualche raro «distanziatore» (come vengono chiamati gli specialisti dei «distinguo») riesce a non ridere di gusto, a borbottare qualcosa sulla demagogia ed a lamentare, più tardi, che delle cose serie non si deve parlare ridendo o facendo ridere. Nelle assemblee con migliaia di compagni, in cui interviene Dario Fo, le sue pantomime fanno parte dei «pezzi forti» della serata. «Che avvocati che avete in Germania! Non è di tutti camminare con una pistola di 18 centimetri nascosta nel culo...». E fa vedere come camminano, e poi la «danza del metal-detector», e poi le conchusioni del mancino che si deve suicidare sparandosi con la destra nella nuca, con una pistola lunga e facendo uscire il proiettile sopra la fronte, invitando gli inventori di questa versione a darne un pubblico saggio. L'entusiasmo del pubblico cresce, a molti come d'incanto paiono del tutto irrilevanti i problemi di dettaglio su cui dispersa la stampa in tema di Stammheim potevano sentire dalle celle cosa suc-

zione, con i compagni tedeschi. In forme certo diverse, ed in seguito ad esperienze tra loro diverse, vissute in questi ultimi dieci anni, sentiamo entrambi la profonda crisi di un ciclo di lotte — e, vorrei dire, di rapporto con la stessa politica — ormai concluso, e la necessità di capire quale altro si aprirà, quando, come.

Vogliamo, dunque, lavorare per moltiplicare le occasioni non solo di lotta comune, ma anche di riflessione: nei giorni prossimi (27-29 gennaio) ci sarà a Berlino un grande convegno aperto, «del tipo di Bologna», di cui abbiamo dato già notizia sul Lotta Continua del 20 gennaio; può essere un'occasione buona per approfondire temi di discussione comune, dall'informazione rivoluzionaria alla lotta antinucleare, dal rapporto con lo stato ai temi della creatività.

cedeva in corridoio o no? I periti hanno firmato o no la relazione sull'autopsia?, per rendersi conto — con una risata liberatoria — che per battere l'assurdo infame e bestiale della versione di stato non ci si può affidare, in primo luogo, alle minuziose criminalistiche ma ad un elementare buon senso critico, al gusto dell'intelligenza e della ragione — ed al senso del grottesco, del ridicolo.



Non a tutti risulta, invece, evidente per quale motivo Dario Fo rappresenti altri suoi «pezzi» molto noti: per esempio la lezione di Scappino, il vecchio servo del Settecento che istruisce il suo giovane signore a usare il potere con garbo e legalità, non con la pompa e l'ostentazione fastidiosa, con la brutalità e la violenza aperta, con la prepotenza pura e semplice; o l'altro «gramelot» dell'avvocato inglese del '500 che difende in giudizio un nobile stupratore, facendolo assolvere perché costretto dalle infami arti di una giovane donna a fare ciò che mai avrebbe voluto fare... ma anche questo è uno spunto buono per la discussione. La controinformazione non si fa solo con i volantini ed i giornali, le fotografie e le inchieste: si fa anche con la satira, con l'accentuazione grottesca di quello che ti vorrebbero far credere le autorità. In Italia — raccontiamo ai compagni tedeschi — abbiamo una buona esperienza fin dai tempi delle caricature di Lotta Continua sul «Commissario Finestra» ai tempi del «suicidio» di Pinelli.

metal-detector. Confiscano tutti gli oggetti che vogliono loro: penne, carta, orologio, monete, agendina, ecc. A Dacia Maraini tolgono anelli e collana. Il giudice Dragotto protesta. Ma è come entrare in sala operatoria: bisogna essere nudi e docili.

In aula il clima è tale che ti passa subito la tentazione di azioni clamorose. Una fila di poliziotti rivolti verso il pubblico. Altri poliziotti sorvegliano dall'alto di una specie di balastrina. Tutto è perfetto e severo. Neanche gli avvocati Heldmann e Bahr-Jendges, costituiti a Irmgard con la forza della mobilitazione, possono intervenire, vengono subito messi a tacere.

In questo ed in simili carceri ci sono, oggi, circa 150 detenuti considerati appartenenti agli «ambienti terroristici»; noi li definiamo detenuti politici. Incontriamo i parenti di alcuni di loro, per esempio la sorella di Gudrun Ensslin, Christiane, o la madre di Sabine Schmitz (imputata di appartenenza a banda terroristica, senza altre accuse specifiche), di Rolf Pohle (estrato da



dalla Grecia), di Christiane Eckes (che fa lo sciopero della fame ad Amburgo). Non ci è possibile andare a trovare nessuno di loro. Siamo convinti che molti di questi detenuti abbiano effettivamente fatto parte di gruppi che teorizzavano, ed in alcuni casi praticavano, forme di lotta armata. Molti altri prigionieri — anche tra gli avvocati detenuti — non hanno fatto niente di simile. Ma ormai c'è il famigerato art. 129 del codice penale, insprito nel gennaio 1976, che prevede l'«appartenenza» ed il «sostegno» ad una «associazione terroristica»: l'associazione resta indefinita, ma questo articolo produce effetti a catena spaventosi: chi è imputato di questo reato, non può più essere difeso dagli stessi avvocati di altri «co-imputati», ed è praticamente già considerato un terrorista. Persino gli avvocati (come Groenewold o Spangenberg) citati in giudizio per «favoreggiamento» (attraverso la loro rigorosa attività di difensori) passano facilmente per terroristi.

«DEPONE LA TESTE IRMGARD MOELLER»

Una donna giovane, magra, debilitata — ma con molta forza e decisione dentro di sé: così ci appare Irmgard Moeller a Stammheim. Per lei dev'essere la prima volta che vede tanta gente insieme: dal suo processo, nel 1972 (per favoreggiamento di associazione criminale, pena 4 anni e mezzo), non ne ha più avuto occasione. Ora è in attesa di giudizio per «concorso negli attentati della RAF del 1972»: sei anni fa non era stata incriminata, così è rimasta fuori dal «processo», ma poi hanno trovato il modo di non farla uscire di galera. Ha parlato un «testimone della corona», un ex appartenente alla RAF passato alla polizia, sostenendo che Irmgard faceva parte del nucleo di ferro del gruppo Baader-Meinhof.

La prigioniera ci vede appena per un attimo, mentre entra in manette, con due poliziotti ed una donna-poliziotto accanto. Poi si deve sedere rivolta verso la Commissione parlamentare che la interroga. Il presidente le ricorda che è lì in veste di testimone, e che ha quindi l'obbligo di dire la verità. «Pena la prigione», aggiunge macabro, ed è l'unica volta che nonostante lo stato d'assedio in aula si alza un brusio di ironia e di indignazione, tanto risulta ridicola questa minaccia.

Irmgard si sente chiaramente incoraggiata e sostenuta dalla presenza di numerosi compagni e della delegazione italiana in aula. Rifiuta l'impostazione restrittiva che il presidente vorrebbe dare all'interrogatorio. Denuncia la condizione carceraria come insopportabile, alla fine annuncia anche che farà di nuovo lo sciopero della fame — e così altri detenuti della RAF — se non otterrà di essere tolta dall'isolamento e messa insieme ad altre sue compagne.

Abbiamo tutti l'impressione di una deposizione veritiera. Irmgard ufficialmente li è testimone, ma dal clima sembra essere l'imputata. Imputata di essere sopravvissuta? Lei non sa le cose che la Commissione invece sa: per esempio la profondità delle sue ferite (4 centimetri). Così racconta quel che sa e che ricorda, anche gli elementi a lei «sfavorevoli», per così dire. Dice per esempio che in qualche modo

Da tutto quello che vediamo è evidente che se c'è qualcosa che rinsalda o genera in molti la convinzione che la lotta armata (almeno per la liberazione dei prigionieri, se non altro) sia l'unico strumento a disposizione, questo «qualcosa» lo Stato tedesco lo impiega abbondantemente. Mai nessuno ha reclutato, crediamo, con maggiore capacità di convinzione nuovi aderenti alla lotta armata, di quanto non lo faccia attualmente il governo tedesco.

Karl Heinz Roth, il compagno che ha conosciuto una sorte simile a quella di Fabrizio Panzieri e che, prima di essere strappato alla prigione dalla forza di una mobilitazione anche internazionale, si è fatto oltre due anni, parla in assemblea ad Amburgo, davanti ad oltre 1.200 compagni. Dice che bisogna porsi il problema della liberazione dei prigionieri; che bisogna «bonificare» il terreno, che bisogna mettere in mora lo Stato, generatore ed esecutore di terrorismo. La discussione su questo punto è controversa: alcuni pensano che non sia una battaglia realistica. La madre di Sabine Schmitz dice — discutendone in privato — che prova un sollievo ed una speranza incredibile a sentire un simile ragionamento. E' l'unico che può, forse, interrompere una scalata, altrimenti già prevedibile e lucidamente programmata dallo Stato. Bisogna proprio lasciar fare? O non dobbiamo, almeno, mettere in chiaro di chi sono le responsabilità, di chi non ha voluto fare niente per arrestare una disperata costrizione che spinge a riaprirsi una strada dove tutto sembra chiuso, persino la stessa sopravvivenza fisica, psichica e politica in carcere?

speravano di essere scambiati dopo l'azione di Mogadiscio, e che lei riusciva a sentire il giornale radio, quando il carcere lo accendeva. Ma dice anche dei cambi di cella, delle frequentissime perquisizioni, dei controlli verso gli avvocati, per non parlare dei pochissimi visitatori che ha potuto vedere negli ultimi sei mesi. Dice — e ne restiamo un po' sorpresi — che in cella aveva anche una forbice, e perfino una lametta da barba (oggi evidentemente tollerati dalla direzione e che figurano regolarmente nell'elenco delle cose presenti in cella): tanto più diventa incredibile il tentato suicidio con il coltello arrotondato che fa parte delle sue posate.

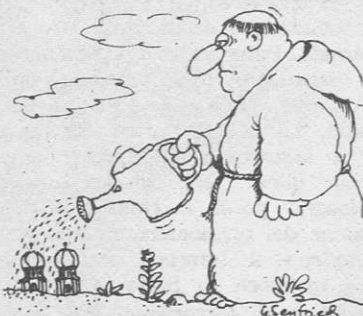
Da quel che racconta, si capisce anche che Irmgard ed i suoi compagni da tempo temevano di essere liquidati. Tutte le loro mosse in carcere erano orientate allo scopo di darsi reciprocamente notizie di sé per non «scompare», per «garantirsi» in qualche modo, data la condizione di isolamento totale dall'esterno. I momenti di comunicazione erano ridotti ai passaggi sul corridoio dal e verso il bagno. Gridando davanti alle porte delle celle degli altri potevano accertarsi gli uni degli altri.

Irmgard parla con voce ferma quando dice che non ha tentato il suicidio, e che non crede assolutamente nel suicidio degli altri: «è stato un assassinio». La Commissione sembra indifferente. Irmgard si rende conto della perfezione dell'organizzazione criminale cui si trova di fronte. I deputati regionali del Baden-Wuerttemberg, viceversa, notano con disappunto che non è stata così perfetta: la Moeller vive, troppe contraddizioni sono rimaste aperte, gli stessi testimoni della polizia e del carcere smentiscono le verità ufficiali, su come le armi sarebbero entrate in carcere.

Ma la voce di Irmgard in Germania resta quasi del tutto inascoltata: poche righe sui giornali, due giorni dopo; senza sostanziali commenti.

Si arriva al paradosso che saranno i membri della delegazione italiana a raccontarne a migliaia di compagni tedeschi che ci ascoltano con la massima attenzione.

CHI SEMINA RACCOGLIE



di Bari, letto e rifatto, ciao con tanti tanti cari saluti e baci a tutti, Buon Natale (grazie NdR) 5.000, Galileo - Bergamo 10.000, Mario F. - di Bergamo, per il comunismo 5.000, Compagni di Calitri e Monteverde 21.500, Pia e Mimmo G. - Santa Flavia (PA) 4.000, Resto di una cena tra compagni di Garbatella - Roma 1.000, Lina - Barcellona 1.300, Adelina e Manolo di Campobasso, letto, fatto tardi ma fatto, o strafatto? 5.000, Carla C. - Milano 15.000,

Ettore O. - Brescia 5.000, Circolo giovanile Ronchetto - Milano 30.000, Antonio D.B. - Ascoli Piceno 5.000, a Lotta Continua, a pugno chiuso, un gruppo di compagni di Verona 31.000, Enzo P. di Maderno (BS) ciao Carla 5.000, compagni e dell'Istituto Magistrale Cairoli di Pavia 5.300, Gagi di Padova 13.000.

Totale	384.800
Tot. prec.	9.170.942
Tot. compl.	9.555.742

Sede di BRESCIA

Raccolti dai compagni di LC di Provaglio: Cisco 5.000, Gagio 2.550, Gotti 2.000, Ciani 1.000, Ciacio 5.000, Pellini 1.000, Carlino 5.000, Elio 4.000.

PER LA CRONACA ROMANA

Luciana 10.000.

Sede di Napoli

Circolo proletario di Ponticelli Renato 35.000, Ernesto 500, Mimmo 1.000, Enzo C. 500, Giovanni P.F. 3.000, Enzo D. 2.000, Vittorio 1.000, Giovanni M. 2.000, Salvatore (Cirio) 2.000, Tonino (param.) 1.000, Gennaro 1.000, Salvatore P. 2.000, Paolo 1.000, Giginò «Fans» 1.000, Rocco 500, Peppino 300, Piero 500, Enzo (param.) 1.000, Tonino S. 500, Pino 1.000, Lello FS 1.000, Enzo 1.000, Franco operaio 1.000, Martino operaio 1.000, Lello (param.) 1.000, Ciro M. 2.000, Giovanni 500, Giorgio FS 1.000, Michele D. 5.000, Ciro D. 15.000, Enzo Alfasud 2.000, Ciro T. 1.000, Geppino 1.000, Tonino 5.000, Gaetano 500, Sorrentino 1.000, Agostinello 500, Ciro o'compare 2.000, Vendendo il giornale 1.500.

Sede di LECCE

Sez. Città 60.000.

Sede di NUORO

Benedetto, Gino, Antonio, Italo, Bruno di Sarule 20.000.

Contributi individuali

«Affinché il giornale viva», alcuni compagni di Susegana (TV) un saluto di cuore 5.000, Un compagno che ha scritto una lettera di risposta a Titti di AO 150, Tommaso «Tuta blu» 2.000, Antonio M. «compagno postelegrafonico»



Per sottoscrivere per la doppia stampa inviare i soldi con conto corrente postale

N° 25449208

intestato a Lotta Continua, via de' Cristoforis 5, Milano. Oppure sempre con conto corrente postale

N° 24707002

intestato a Tipografia "15 Giugno" SpA, via dei Magazzini Generali 30, Roma.

Per abbonarsi a Lotta Continua effettuare versamento su c/c p. n. 49795008 intestato a «Lotta Continua, via Dandolo 10 - ROMA» oppure vaglia telegrafico indirizzato a Cooperativa Giornalisti LC, via dei Magazzini Generali, 32-A - ROMA, specificando la casuale del versamento.

Per chi si abbona ci sono questi libri a scelta:

— Abbonamento sostenitore L. 50.000; «Interpretazioni di Pasolini», L. 5.500, Ed. Savelli, oppure «Poesie e realtà», 2 vol. L. 4.000, Ed. Savelli.

— Abbonamento annuale L. 30.000; «Proletari senza rivoluzione», vol. 5 di Del Carra, L. 3.000, oppure «Che Guevara», Lire 3.500, Ed. Savelli.

— Abbonamento semestrale, L. 16.000; «Ad eccezione del cielo», oppure «La poesia femminista», L. 2.500, Ed. Savelli.



AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

○ MILANO

Oggi gli operai della Duina fanno un presidio con volantinaggio alle ore 10 a piazzale Lotto.

Lunedì alle ore 21 nella sezione Ungheria attivo dei compagni di LC per la sottoscrizione della sede.

Lunedì alle ore 21,15 al teatro «Uomo», assemblea dibattito su: magistratura, carceri e diritti del cittadino. Intervengono Natalia Aspesi giornalista, Gaetano Pecorella avvocato, Edondo Liberati di MD.

Lunedì alle ore 20,30 in sede centro riunione di tutti i compagni interessati a collaborare alla pagina esteri. Ogd: tavola rotonda di giovedì sugli avvenimenti Vietnam-Cambogia.

Lunedì alle ore 17,30 in sede centro riunione dei compagni della Statale.

Martedì alle ore 17 riunione in sede centro del Collettivo Controinformazione della Statale.

Lunedì alle 10 assemblea generale dei lavoratori Duina.

Martedì sera assemblea aperta alla Duina.

○ BARI

Lunedì alle ore 15 nell'Aula Sesta di Lettere assemblea provinciale di LC.

○ FIRENZE

Alle ore 15, all'Aula Sesta dell'ITI Leonardo da Vinci, lunedì 23 gennaio, si terrà un'importante riunione dei collettivi di tutte le scuole fiorentine.

○ BOLOGNA

E' convocata per il giorno domenica 22 alle ore 9,30 in via S. Carlo 42 (vicino stazione FF.SS.) una riunione dei compagni della sinistra sindacale e dei collettivi di categoria per una valutazione del contratto e della situazione sindacale in previsione di alcune scadenze del sindacato.

○ S. GIULIANO MILANESE

Domenica 22 dalle ore 14 alle ore 20 grande meeting musicale con rappresentazioni teatrali e film sui fatti di Roma. Il tutto si terrà nella palestra della scuola Giovanni XXIII.

○ LECCO

Lunedì alle ore 21 in via Alighieri 13 coordinamento operaio di Lecco e Brianza.

○ ROMANO CANOSA

Domenica 22 alle ore 15,30 in piazza Selinunte 3 (scala H) proiezione del film «La città del capitale» organizzato dal circolo giovanile S. Siro.

○ BOLOGNA

Domenica alle ore 10, via Avesella 5-B, riunione sul finanziamento. Tutti i compagni che hanno ricevuto i blocchetti per la raccolta dei soldi li portino in sede!

○ TRANI (Bari)

Domenica 22 in piazza della Repubblica alle ore 10,30, manifestazione femminista sulla violenza contro le donne. Tutti i collettivi femministi della zona sono invitati a partecipare.

○ CONTRO GLI OBBLIGHI DELLA SCUOLA: CUORE DI CANE

Un gruppo di compagni «operatori scolastici» che lavorano a Prato (Firenze) ha dato vita ad una rivista: Cuore di Cane, rivista contro gli obblighi della scuola. Questi compagni si riuniscono regolarmente, chi è interessato all'iniziativa o ha materiale da mandarci può rivolgersi a: Cuore di Cane, via S. Botticelli 5 - 50047 Prato (FI).

○ TERRAFINI (Palermo)

Domenica 22 in piazza Duomo alle ore 9 mostra fotografica contro le centrali nucleari organizzata dal Collettivo Antinucleare di Cinisi (Terrafini).

○ IMPERIA

I compagni di Imperia si stanno occupando del ciclo produttivo e della nocività dei pastifici, chiedono ai compagni operai e in particolare a quelli della «Pantarella», «Barilla» e «Buitoni» di mettersi in contatto con Daniela della redazione operaia telefonando al giornale.

○ PER IRMGARD MOELLER

I compagni di Verona hanno organizzato una sottoscrizione alla mensa.

○ A TUTTE LE COMPAGNE E AGLI EVENTUALI ADDETTI ALLA FOTOGRAFIA

Serve materiale grafico e fotografico (nonché altri eventuali contributi) per un libro sulla maternità e la coppia. Questo materiale può essere portato in redazione dove la compagna interessata può venire a ritirarla.

Per chi vuol farsi tentare

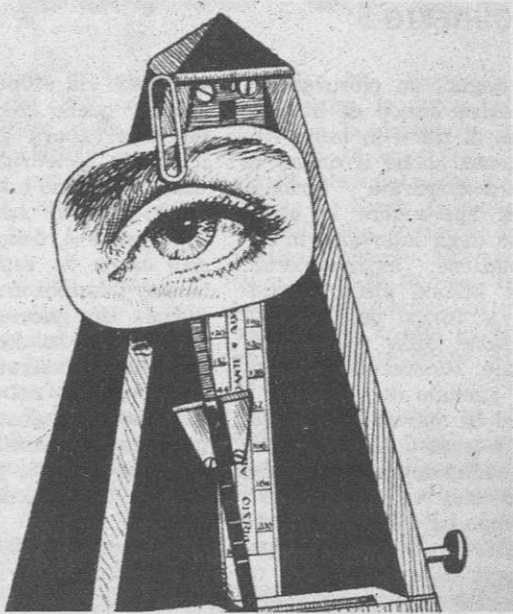
Lidia Ravera
«Ammazzare il tempo»
Mondadori - L. 4.500

Ho conosciuto Lidia Ravera da poco e per caso. Di lei non sapevo nulla; non ho neanche letto Porci con le ali, per odio per le mode, per i commenti da battuta, per tutto ciò che si consuma in fretta come un cappuccino bevuto in piedi al mattino.

Dalle sette a mezzanotte di un sabato piovoso leggo il suo nuovo romanzo. Non mi arrabbato a cercare nella realtà i personaggi: non sono del giro sessantottesco romano e comunque eccitarsi sui cadaveri non aiuta a sopportare meglio la vita. Un romanzo è una finzione tra la fantasia e il desiderio e in questa dimensione va letto.

La protagonista è una donna, Sara, una compagna di quasi trent'anni: si tratta, evidentemente, dell'autrice. Lascio ai critici di professione le considerazioni scontate sui «reduci del sessantotto» o quelle genericamente esistenziali sul superamento dell'adolescenza e l'accettazione della maturità. Ciò che più mi ha colpito, a partire dalla scelta del nome, Sara, nome da ebraica, «faccia da ebraica» si definisce lei stessa, è la rivendicazione orgogliosa e dolorante di una marginalità estranea, contemporaneamente dentro e fuori il proprio tempo generazionale. Eresia o no, né la bandiera del femminismo, né la solidarietà della politica proteggono Sara dalla ricerca del suo «senso», dalla radicalità della solitudine, dalla propria, non partecipabile, singolarità.

E', ovviamente, il personaggio meglio disegnato dei sei o sette messi in scena: ed è una difesa, caparbia, fragile e aggressiva del proprio diritto ad esistere, a capire la differenza del proprio tempo.



quello, irreversibile, segnato dalla nascita, tempo biologico e quello contingente, attuale, politico, che ha scelto altri attori a rappresentare i suoi drammi. E il femminismo, questo ideologico filo rosso che offre la ragione assoluta degli adolescenti alle donne-senzatempo, non le basta. Ad essere intellettuali si è in qualche modo segnati dalla storia; la cultura, concedendo il privilegio dell'accesso, ha inghiottito una fetta di vita e mucchi di sterco induriti sono le sole nostalgie possibili. Solo a non avere o a non avere avuto nulla si può rivendere tutto. E il tutto composto, bello, perfetto, indifferente, annoiato o felice è Baby-Anna, la seconda figura del romanzo, un'adolescente indiana metropolitana sesso-noia-eroinainfanzia, intatta e arrogante come una fantasia da tempo perduto. Che possa esistere o no poco importa: proiezione immaginaria di un'ideale inafferrabilità, il bambino meraviglioso che ciascuno è stato: così almeno si racconta negli annali di famiglia; che poi diventa il nostro bambino, il nostro '68,

la purezza rivoluzionaria, il narcisismo della verità assoluta. Come sopravvivere nei chiaroscuri, nelle penombre della storia che muta, degli anni che si ammucciano sulle rughe, ancora d'espressione, di un viso di adulta? Quando zoccoli, fiori sulle gonne, viso pulito sono solo praticità e amore dei colori e non una divisa di guerra?

Sulla copertina una figura (di donna) ha ritagliato i suoi contorni in una porta di legno chiaro ed è sparita nel buio (Magritte: La réponse imprevue) perché la luce non basta più, perché si diventa ciechi, o perché, forse, a non tentare di rischiare il buio si finisce col vivere solo un accicante mezzogiorno fatto di nostalgie impossibili o di ideologie senza incertezze.

Questa storia non è emblematica, non lo credo; classe, cultura, soggettività fantastica la rendono «una» particolare storia di una compagna di strada; in cui non è importante riconoscersi, che è gratuito giudicare. Un romanzo è una domanda d'ascolto, di riconoscimento, costruzione immaginaria di una finzione riflessa allo specchio per la seduzione di chi legge. Ma le stesse armi non seducono tutti. Per chi vuol farsi tentare. Marisa Fiumanò

DA MARZO A SETTEMBRE...

DENTRO FUORI, DURANTE, IL MOVIMENTO DI BOLOGNA NELLA STORIA DI UN COMPAGNO COSTRETTO ALLA LATITANZA

Bruno Giorgini

Qualcun altro

Alpha-Beta

ANNO NUOVO MUSICA NUOVA. O NO?

Un intervento sull'uso e sul piacere di far musica

Questa mia vuole essere uno spunto, il più sereno possibile, spero, per un dibattito sulla musica, che però dovrebbe coinvolgere questa volta, non solo i soliti «addetti ai lavori» (musicisti, operatori culturali, Enti ed organizzazioni etc.) ma anche, e soprattutto i fruitori di detta musica, in pratica il «movimento»; questo per non rischiare di iniziare una tribuna aperta nella forma, e chiusa e noiosa nel suo contenuto. Scusatemi prima di tutto per la forse mia poca organicità e lungaggine, ma ciò fa parte della mia impostazione e cultura da... «bluesman»!

Per punti: partiamo da ciò che più mi tocca da vicino, come compagno più che come «musicista» e cioè il rapporto con il pubblico che io penso non essere minimamente cambiato negli ultimi anni, per carenze di tutti s'intende, ma non è cambiato. Da una parte c'è stata e forse c'è tuttora, da parte di chi organizza (sempre parlando di «circuiti alternativi») una logica prettamente bottegaia ed in ultima analisi anche sciattone che, vedendo i musicisti solo come richiamo-soldo, privilegia l'aspetto del concerto-passività, e questo danneggia e logora sia il musicista (anche democratico e compagno) sia la massa dei fruitori, che dopo un po' si sentono biecamente presi per le chiappe. Dall'altra ci sono quelli che fanno musica. Tranne pochi fulgidi esempi, il più delle volte si comportano da privilegiati da gente che vive da artista, orientata a sinistra, ma non più di tanto, spesso confermando l'immagine negativa data dalla stampa borghese.

Be', i musicisti fino adesso hanno fatto il loro comodo, strasbattendosene del rapporto con il pubblico, pronti però a lamen-

tele e prese di posizione che hanno lasciato il tempo che trovavano. Siamo di fronte, quindi ad una logica corporativa o nel migliore dei casi, da piccolo gruppo. Poi ci sono le case discografiche, che d'accordo il più delle volte hanno degli ottusi manager nei posti, che dovrebbero essere occupati da gente sveglia, però è un fatto che le produzioni all'«americana» dove le collaborazioni si sprecano, anche ad alto livello, qui a Milano (ma mi sa tanto che la situazione non cambia nelle altre città) mancano completamente, salvo rarissimi casi di buona volontà. Questo perché ognuno è ancora legato al proprio prodotto, al proprio gioiellino di alta precisione!

DIBATTITI: quelli con la partecipazione di musicisti a cui ho assistito si sono risolti con la monotona riproposizione dei propri scazzi, problemi e frustrazioni alle quali non altri musicisti possono dare rimedio, ma soprattutto chi la musica l'ha sempre sentita male e nel posto sbagliato. Voglio dire che sarebbe ora di smetterla di pensare ad un pubblico pecorone, che non è in grado di capire la bellezza di quel L. P. o di quell'altro, di un pubblico di giovani che si fa «prendere» dal fascino del funky, piuttosto che dall'intimismo marmone ed italietta di Coccianta e CO. Il fatto che una situazione come quella italiana, dove l'educazione musicale si limita ai cori patriottici alle elementari e poco più, ben pochi musicisti se la sentono di mettere la loro esperienza e la loro tecnica al servizio del «movimento» dei giovani, delle donne, degli sballati etc. insomma di quelli che si vedono ai «concerti».

CONCERTI: parlando di rapporto musicista-pubblico, come può cambiare qualcosa se ancora, ad anni di distanza, prevale ancora, troppo spesso una logica da Palalido, in cui ci si ferma alla constatazione che eravamo in tanti, l'incasso è stato buono ed incidenti non ce ne sono stati?

La realtà è quella che

spesso mi chiedo chi me lo fa fare di suonare al Palalido arrivi, aspetti di suonare, sali, non hai il tempo di dire niente, la gente si aspetta una bordata di suoni, ti sbatti, finisci, smonti (da solo) il tuo amplificatore, arrivi a casa stravolto, e finisce tutto con un niente di fatto a livello di esperienza per me e per gli altri che ascoltavano (al di là della riuscita o meno del concerto). Ben altre vibrazioni si ottengono suonando a tu per tu con una platea piccola, compagni, giovani, disperazione che trova efficace sollievo in «blues» rilassati, c'è quello che viene a chiedermi notizie su altri concerti, quello che mi chiede del «fumo» accettando l'immagine stereotipata del musicista fatto sempre e comunque, che mi frega un'armonica già vivendomi come uno arrivato (e dove?), quello che fa l'autoriduttore ad oltranza, anche quando sono lì per niente, insomma il contatto con il pubblico è alla base di un rapporto sano musicista-masse.

QUALE MUSICA? Da tempo si assiste al fenomeno di una musica più cerebrale, in antitesi a quella di lotta o propaganda di qualche anno fa. Per intenderci una volta il giovane compagno si accompagnava con la chitarra e suonava «venceremos» o «compagno Franceschi», ora strimpella Manfredi o Finardi. Questo non solo per dire che i tempi sono cambiati, ma che oggi più che mai un po' tutti sono alla ricerca di una forma, di una matrice che sia patrimonio di tutti.

Poi ci sono i furbini che tentano di spacciare musica vecchia per nuova, ma questo è un discorso troppo lungo che riprenderò in seguito unitamente al problema autoriduzioni, Circoli Giovanili e Circuito Alternativo.

Per adesso voglio fermarmi a questi spunti, che penso possano bastare per sentire un po' tutti voi. Sono ben accettate le polemiche e le critiche più spietate, anche a livello personale. Senza rancore per nessuno, saluti musicali.

Fabio Treves

COMUNICATO STAMPA DI «CANALE 96»

La notte scorsa ignoti ladri si sono introdotti attraverso una finestra nei locali di Canale 96, radio democratica milanese. Nel loro raid si sono impossessati di gran parte delle apparecchiature tecniche necessarie a trasmettere, per un valore di circa un milione e mezzo di lire.

Per il tipo di apparecchiature rubate e per la meccanica del furto siamo portati a pensare ad una premeditata azione di sabotaggio — né è la prima volta che accade, e sempre a danno di radio democratiche! — contro la nostra radio, da sempre peraltro in lotta con-

tro le difficoltà economiche e tecniche nelle quali siamo costretti ad operare.

Questo ultimo atto di provocazione e le consuete difficoltà rischiano di compromettere il funzionamento di Canale 96. Per questo abbiamo pensato di ricorrere ad una sottoscrizione straordinaria per rimediare al danno subito. Invitiamo tutti i compagni, i democratici, gli amici a sottoscrivere sul conto corrente N. 3/51309 o presso la nostra sede, in via Pantano, 21. Intestato a Mosè Forte.

I lavoratori di Canale 96

Programmi TV

DOMENICA 22 GENNAIO

RETE 1, alle ore 20,40 «Il rosso e il nero» dal romanzo di Stendhal, realizzato dalla televisione sovietica con un buon esito.

RETE 2, alle ore 10,25 in eurovisione, cronaca in diretta della coppa del mondo di sci da Kitzbuhel; prima manche di slalom speciale maschile. Ore 21,55, «Dossier» i problemi dell'IRI e le analoghe esperienze nei paesi europei.

Torino: una vittima del centro di cardiocirurgia: Alice Maserati, anni 58, operaia di Piacenza...

Un'altra vittima del prof. Morino

Denunciamo uno dei tanti omicidi commessi da Morino, il macellaio in camice bianco che dirige il centro di cardiocirurgia del principale ospedale torinese, « Le Molinette »

Gran parte delle prove sono in possesso della magistratura, nel mucchio di cartelle cliniche e di registri ospedalieri che sono stati posti sotto sequestro quando si è scoperto che al «Blalock» un gruppo di chirurghi incompetenti si era anche trasformato in equipe di falsari per rendere meno clamorose le statistiche della mortalità post-operatoria. Altre testimonianze verranno quando saranno ascoltati i parenti della vittima. Come si sa, Morino, cardiocirurgo per meriti di famiglia, uccide un paziente su quattro-cinque di quelli operati, decine ogni anno, tanto da fare del suo reparto una «fabbrica della morte». Nessuno però, tranne la magistratura, si è mai occupato di lui: non l'università, da cui dipende come docente, non la sovrintendenza sanitaria delle Molinette dominata dalla massoneria almeno dai tempi del potentissimo Fois (e proprio qualche settimana fa, nuovo sovrintendente «part-time»,

è arrivato il sovrintendente del mauriziano, il massone Neri), non il presidente del consiglio di amministrazione ing. Poli, del PCI, che pare legato a Mogino da stretti legami...

Se dal mucchio delle cartelle cliniche estraiano le singole storie, tutta la vicenda ci appare non più solo come una terribile, lugubre strage fin'ora coperta dal potere, di destra e di «sinistra», ma anche come la somma di tanti drammi individuali, tutti diversi e uguali l'uno dall'altro, donne, uomini, giovani che hanno conosciuto la sofferenza che avrebbero quasi sempre potuto vivere se non avessero incontrato dei Morino sulla loro strada. La storia che vogliamo raccontare è, se possibile, ancora più tremenda di quello che Lotta Continua e altri pochi giornali hanno già trascritto ed offre, a nostro giudizio, la possibilità di allungare la lista di imputazioni di Morino e soci. Come tale, la segna-

liamo al giudice istruttore.

Lei si chiama Alice Maserati. E' nata il 22 dicembre 1916. E' morta nella camera operatoria del «Blalock» il 12 marzo 1975. Ma andiamo con ordine: Alice Maserati è operaia, lavora all'ACNA di Piacenza. Anche qui, come a Cengio e negli altri stabilimenti del gruppo la nocività della produzione ha mietuto molte vittime. Ventuno anni all'ACNA lei, altri lavori per poter vivere, mai una vacanza. Ventinove anni all'ACNA il marito, l'operaio Bruno Borsotti. La famiglia vive a poca di stanza dalla fabbrica con le tre figlie femmine e un maschio: due stanze di una casa popolare in via Sansepolcro 10, un grosso e triste quadrilatero, dove abitano dal 1944.

Alla fine del '74 Alice Maserati comincia a star male. A Piacenza la curano per «colica epatica», in realtà si tratta di un difetto cardiaco. A Milano viene ricoverata da A-

grifoglio, un chirurgo vascolare amico di Morino, che di tanto in tanto frequenta anche il centro di cardiocirurgia torinese per apprendere le tecniche degli interventi in circolazione extracorporea. Da Milano viene mandata a Torino per la sostituzione della valvola mitrale. Ricoverata ai primi di gennaio del '75, agli inizi di marzo, la Maserati è ancora in attesa che i medici decidano qualcosa sul suo vaso. Nel frattempo ha visto «passare» davanti a lei tutti i pazienti della San Luca (il sostituto procuratore della repubblica ha emesso avvisi di reato per «interesse in atti di ufficio» proprio per i rapporti tra Morino e la lussuosa clinica privata della collina torinese), si è sentita proporre più volte di farsi ricoverare alla San Luca, ha scoperto che quando l'attesa al «Blalock» si prolunga troppo basta farsi dimettere e tornare come clienti della clinica, ha visto operare dopo solo due giorni la madre di

un prete. Ha scoperto, insomma, quello che probabilmente sapeva già, che il denaro e le raccomandazioni servono anche qui. E ha scoperto che invece i poveri e i deboli sono solo carne da esperimento per i baroni della medicina. Un giorno, senza dirle nulla, la conducono via: Alice Maserati si vede spogliata nel freddo di un'aula, segnata sulla pelle col pennarello, usata come esempio per una lezione agli studenti di Morino.

L'8 marzo Alice urla, soffre dolori terribili: le sono venuti degli emboli, ma i medici le danno della nevrotica. Finalmente la operano, ma le sofferenze continuano perché v'è ancora un embolo, devono portarla una seconda volta in camera operatoria. Improvvisamente, dopo soli quattro giorni, si ricordano di lei, protratta e stremata, per l'operazione al cuore. In camera operatoria, oltre ai soliti, ci sono guardacaso, il professor Agrifoglio e il suo assistente

De Cristoforo, in viaggio di istruzione: Morino ha «generosamente» offerto ad Agrifoglio di «operare assieme». Si attende solo Morino per cominciare. Ma Morino non arriva; dopo quaranta minuti, esce De Cristoforo a dire ai presenti che Alice Maserati è morta sotto i ferri. Cosa è successo? Possiamo facilmente immaginarlo: Morino che non si fa vedere e alla fine comunica «fate voi», Agrifoglio, che non è cardiocirurgo e non ha mai operato al cuore, che si cimenta lo stesso nell'impresa...

La storia finisce così, con un'ultima prepotenza: morta sul tavolo operatorio, Alice Maserati viene «dimessa in gravi condizioni» (secondo la formula usata per i malati senza speranza, che si vuole far morire nel loro letto) e fatta trasportare in ambulanza a Piacenza, dove ne verrà constatato ufficialmente il decesso. Il solito modo di nascondere un omicidio e di tenere basse le statistiche.

Non è affatto facile dire che hanno agito da fascisti quelli che fino a ieri consideravamo compagni — con cui — non siamo d'accordo. Non lo è perché c'è già tanta confusione in giro, tanta difficoltà a ricostruire discriminanti per definire chi è amico e chi è nemico, che una affermazione del genere non può che aumentarla. Ma la realtà del resto, e lo abbiamo scoperto da tempo, è talmente contraddittoria che puoi tagliarla con un coltello in fette precise e valide una volta per tutte solo se sei di quelli che girano con la verità in tasca.

Purtroppo — e qui sta l'altra grossa difficoltà — di questa gente ce n'è ancora molta: sono quelli che chiamano verità politica la menzogna, che riescono a gridare più forte dello spezzone di corteo che li segue.

Questa gente, in primo luogo MLS e FGCI, non sta male quando vede agire da fascisti dei compagni se tutto ciò conferma la giustezza della propria linea politica, anche se passa attraverso la devastazione mentale ad opera dei propri avversari politici di giovani quattordicenni.

Non vorremmo insomma essere mescolati alla canea di quelli che gioiscono quando vedono un'altro nella merda perché questo permette loro di alzare più in alto la propria bandiera.

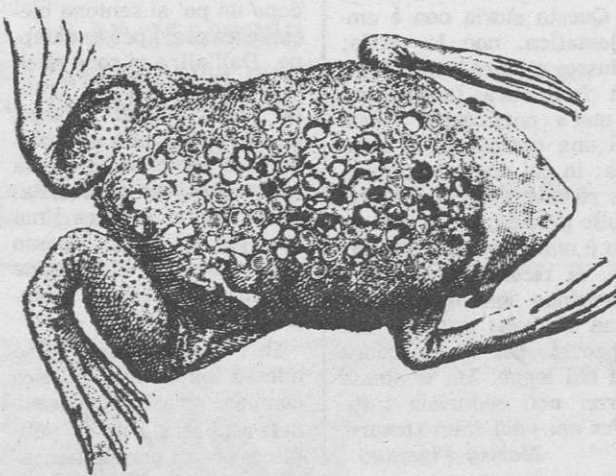
I fatti. Venerdì 20, sciopero della zona industriale contro la C.I. Un grosso corteo operaio viene da Porto Torres a Sassari. Un corteo stu-

tesco, composto prevalentemente da compagni delle organizzazioni, muove incontro il corteo operaio da Sassari, per rinnovare il rito vuoto dell'unità operai-studenti. E' quello che resta di ufficiale e istituzionalizzato del movimento del '77: quello vero sta scavando mille cunicole nel sottosuolo, non sappiamo se e quando riuscirà a guadagnare la luce. Non sappiamo nemmeno in che modo, ma non ci preoccupiamo troppo. Non siamo tra quelli che misurano la realtà dei fenomeni grandiosi. E poi in fondo anche noi siamo tra quelli che scavano. Nel corteo studentesco gli autonomi sono in coda a contatto fisico con la FGCI. Gli uni e gli altri sono pochi, si urlano contro e si scalciano. Poi gli autonomi decidono di risalire il corteo e poter dire: visto come siamo bravi! gli altri erano tutti dietro di noi». Su questo no è d'accordo l'MLS che, forte delle intese precedenti che davano «ai collettivi» la testa del corteo, schiera il proprio servizio d'ordine, integrato per l'occasione da militanti di AO.

Le botte sono dure e un compagno dell'autonomia finisce al pronto soccorso con la testa rotta. La squadra politica guarda e prende appunti. Un primo com-

“Vi diffidiamo dal...”

A Sassari uno scontro fra servizi d'ordine offre lo spunto ad un clima di aggressioni da parte degli autonomi. Ne discutono i compagni



to. Fino a questo punto «tutto normale». L'aberrante normalità di cui anche noi siamo stati protagonisti passivi e attivi fino ad un paio d'anni da e neppure oggi ne siamo completamente esenti. Fino a questo punto il problema è solo quello della violenza astratta — se così si può dire — anche se non lo è per chi le prende — che si fonda sulla esaltazione di un simbolo — che per il singolo è spesso la propria virilità e per il gruppo è lo standard del proprio partito.

Ma poi inizia la rappresentazione, una scalata di violenza non prevista in nessun codice di SdO, una estrapolazione che va al di là dei fenomeni interpretabili con le categorie utilitaristiche sino ad ora. Gli autonomi escono dal cor-

teo (che ci stanno a fare se sono in pochi e non hanno la testa): alcuni vanno a stendere un minaccioso comunicato a Radio Sassari Centrale, altri, la maggior parte, tentano senza successo di mettere in pratica il comunicato assaltando la sede di DP; ma la porta resiste.

Poi vanno tutti al comizio sindacale dove si fronteggiano a voci e a mani coi militanti della FGCI, dell'MLS e di AO convinti gli uni e gli altri di dare a questo modo un decisivo contributo alla chiarezza politica degli operai. Finché non interviene soddisfatta, anche perché particolarmente brutale, la polizia e separa i contendenti. Sono riuscite però entrambe le fazioni a svuotare la piazza al sindacalista naziona-

le di turno perché l'attenzione della gente si è concentrata sul casino.

Dopo le rituali minacce degli autonomi ai compagni che si occupano dell'informazione sui giornali o alle radio — la criminologia poliziesca più in voga era «vi diffidiamo dal...» — prendeva corpo l'escalation. Un gruppo di autonomi, sempre seguito dalla squadra politica, ha fatto la sede della MLS e questa volta, riuscivano a sfondare. I compagni si riunivano immediatamente all'università per decidere il da farsi e decidevano di aggiornarsi al pomeriggio. All'ora prevista l'ingresso dell'università era presidiato dagli autonomi, bastonate e sassate per i più cattivi; sgintoni, provocazioni e minacce per tutti gli altri. Nessun non autonomo poteva entrare all'università. La situazione era tutt'altro che ridicola. Avvicinarsi all'università costituiva un grosso rischio per chi non aveva un amico nel gruppo che stava dentro. Per i compagni meno conosciuti che ignari varcavano la soglia c'era un esame del tipo: «hai pubblicamente parlato male di noi?» oppure: «hai detto che siamo dei provocatori?». Molti compagni dicevano il contrario di ciò che pensavano e poi fuggivano immediatamente. Quelli che non superavano l'esame venivano picchiati e buttati

fuori. Per gli autonomi la menzogna sulla ricostruzione dei fatti diventa non solo verità adattata alla propria linea politica e questo è il metodo proprio anche di altri, ma strumento di irrigimentazione e militarizzazione della falsa rabbia e dello sprezzo che attribuisce solo agli altri i propri metodi e che nella realtà deve vendicare la sconfitta subita dal proprio SdO, così come il vittimismo diventa strumento di reclutamento di giovanissimi che conoscono così la faccia peggiore della politica, l'immagine speculare della violenza dello stato e soprattutto imparano ad usare la propria sempre maggiore autemarginazione come giustificazione di ogni possibile forma di violenza. La loro estraneità, spesso la loro contrapposizione a tutto ciò che si muove nella realtà, il loro tentativo di costruire nella propria mente collettiva, in modo sempre più consapevolmente discusso e organizzato, un mondo fatto di sé — i giusti — e gli altri — i nemici, i fascisti, i socialdemocratici, gli opportunisti — dove non c'è posto per chiaroscuri dove la scelta di autemarginazione non è quasi mai il frutto di un processo reale di emarginazione dal ciclo produttivo, ed è sempre più spesso un tentativo di far fondamento morale alla propria violenza indiscriminata. Sulla base di queste valutazioni ci impegniamo a convocare nei prossimi giorni una riunione pubblica.

Vittorino, Simone, Aldo, Vittorio S., Vittorio N., Giovanni, Andrea Del, Paolo, Lici, Maria Valeria e Roberto

Germania Orientale: il dissenso

Davanti alla mia porta c'è un posto di polizia

Robert Havemann, fisico, specialista di fotosintesi, membro del partito comunista dal 1932, espulso dalla Sed nel 1964, oppositore di Hitler della prima ora, rappresenta una opposizione socialista e umanista che trova sempre maggior eco nei diversi ambienti. Pubblichiamo stralci di una intervista concessa da Havemann a «Le Monde».

Io so per esperienza che qualsiasi governo non democratico è pronto a tutto per impedire le critiche. In una intervista concessa per la prima volta ad un giornalista francese, il più rappresentativo «contestatore» del socialismo burocratico in Germania Est fa un quadro

delle contraddizioni esistenti attualmente e che hanno condotto all'ormai famoso «Manifesto dell'opposizione interna».

«Dopo l'espulsione del cantante Wolf Biermann si è sviluppato un movimento che, secondo me, è un segno di qualcosa che sta cambiando.

Contro la repressione che mostra la forza poliziesca e la debolezza politica, il 18 novembre '76 scrissi personalmente una lettera a Erich Honecker (la più alta autorità del partito), che fu riprodotta anche dallo Spiegel. Invece di una lettera di risposta dopo la mia lettera ho ricevuto la visita della polizia.

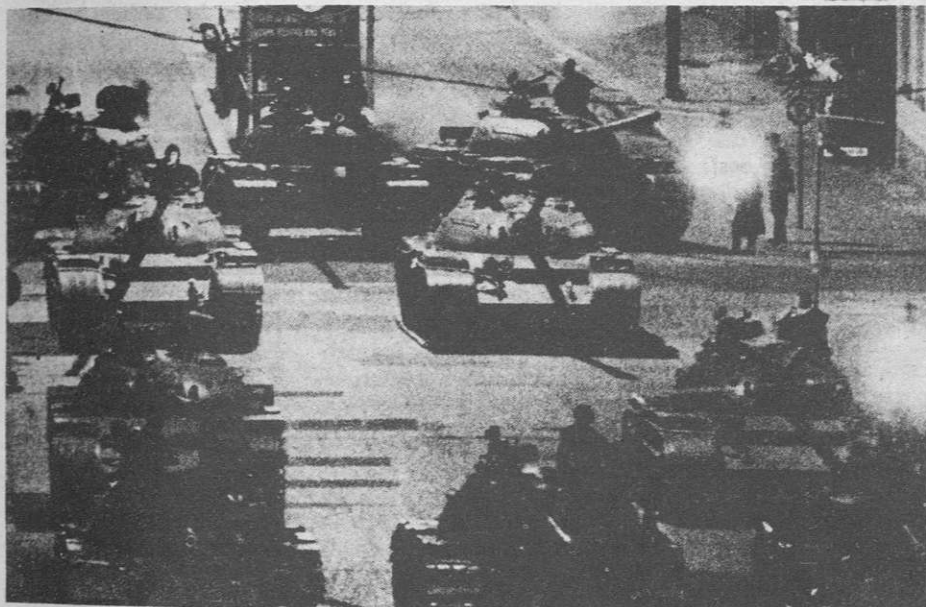
Due ufficiali mi hanno intimato di seguirli, sono stato portato davanti ad un tribunale e processato con rito d'urgenza.

La mia lettera, venne

dal servizio di sicurezza, che ci ha costruito il suo quartiere generale. Davanti alla mia porta c'è un posto di polizia, in modo che mi possono venire a trovare solo pochissime persone: i miei familiari più stretti, il pastore della parrocchia dove abito e sua moglie. Nel quartiere generale creato per il mio controllo, ci sono sempre dalle dieci alle venti vetture pronte a partire; la gente del quartiere trova queste misure veramente ridicole...». «Partito e governo non hanno più alcun prestigio agli occhi del 95 per cento della popolazione. La situazione politica non è più neanche una situazione politica. La gente ha rinunciato a prendere sul serio i dirigenti e non ha che una sola preoccupazione: sopravvivere il meglio possibile. Qui regna un'ammirazione incondizionata per l'Ovest, l'aspirazione è di possedere gli oggetti più diversi occidentali, per i quali regna una stima esagerata...».

«Quanto al sistema dei prezzi, io penso che sia proprio lì uno dei fattori essenziali del disequilibrio della nostra economia. Questo non è un sistema di prezzi nel senso usuale del termine, bensì una griglia arbitraria piazzata sull'economia. Abbiamo in questo modo due classi di prezzi: i prodotti di prima necessità che sono a prezzi eccezionalmente bassi, a cui però corrispondono dei salari proporzionali, mentre i generi di confronto e quelli di lusso sono assolutamente irraggiungibili. La distorsione tra le due classi di prezzi corrisponde praticamente all'esistenza di due gruppi umani che io non esito a definire sfruttati e sfruttatori. Per i primi, bassi salari così come generi a buon mercato, per gli altri, i privilegiati, alti salari e l'accesso ai prodotti di lusso».

«Solo un governo che parli il linguaggio duro ma efficace della verità potrà uscire dal vicolo cieco in cui si trova il paese, a cui io sono così attaccato».



Berlino Est, 1961, panzer sovietici

RFT: il governo criminalizza il tribunale Russell

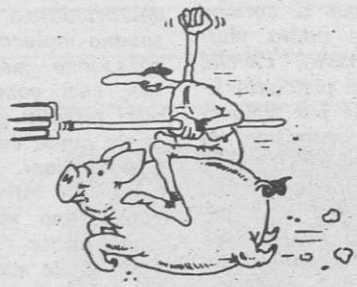
Il giornale del KB (Kommunistischer Bund, vuol dire: «lega comunista»), «Arbeiterkampf» (Lotta operaia) pubblica nel suo ultimo numero un documento segreto esplosivo: uno studio governativo che discute e valuta una serie di possibilità di intervento repressivo contro il «Tribunale Russell». Le misure prese in considerazione vanno dal divieto delle manifestazioni ed assemblee a sostegno del Tribunale, alla repressione politica sulle personalità democratiche nominate per la giuria o coinvolte nelle attività preparatorie ad una serie di limitazioni contro i membri stranieri, sino alla possibilità di «infiltrazione» con personaggi «fedeli allo stato» (questa ipotesi viene tuttavia esclusa «perché di difficile realizzazione»). Il documento governativo avverte, infine, che «le azioni repressive non devono suscitare troppo clamore, per non amplificare oltre il necessario l'attenzione intorno a questa iniziativa, nociva agli interessi della Repubblica Federale Tedesca».

giudicato un attentato alla sicurezza dello stato e, pur non comminandomi nessuna pena, da allora in poi la mia libertà sarebbe stata ristretta al solo ambito di Berlino, non avrei più potuto incontrare degli stranieri, e le mie uscite di casa sarebbero state dipese da quel momento in poi dalla volontà della polizia. E così ogni volta che mi muovo in macchina, quando non mi è impedito, mi porto dietro un corteo di vetture che varia a seconda della mia meta. Quando non vado molto lontano sono due, in casi diversi cinque ed anche più, particolarmente quando esco con mia moglie. Il terreno vicino la mia casa, io abito in periferia, è stato comprato

Soares l'avvocaticchio

Sono passati quasi 4 anni dal 25 aprile di Lisbona e si sta verificando quello che nessuno pensava potesse accadere: i tecnocrati del fascismo caetanista sono tornati al governo. Autore di questa operazione è stato il socialista Soares, che ha appena siglato tra il suo partito e il CDS un nuovo patto di governo. I contenuti programmatici sono noti ed universali, stanno scritti su quel ciostilato che il Fondo Monetario Internazionale fa girare per tutte le capitali della provincia dell'impero: restringimento della spesa pubblica, di occupazione, ristrutturazione ecc. Ma questo ibrido governo sarà ben più pericoloso per la reintegrazione di parte del più tecnocratico quadro dirigente fascista alle leve del potere, che per la sua azione programmatica. Azione programmatica che peraltro punterà a svuotare tutte le residue conquiste della prima fase della rivoluzione dei garofani; un diretto attacco alla riforma agraria, lo smantellamento delle nazionalizzazioni, la riprivatizzazione delle banche. Gli uomini del CDS, una

volta reintrodotti ai vertici dell'apparato statale, con la possibilità di manovrare alcune leve ministeriali importanti hanno piena agibilità per ricomporre, nel corpo statale portoghese un nucleo ultra-reazionario, militare e politico, che punterà con la politica dei fatti compiuti a scalzare la stessa direzione socialista nel governo e a sferrare un attacco frontale contro i poli di resistenza popolare ancora esistenti. Il CDS è il partito dei «cacichi» del Nord, costruito su una rete capillare di legami mafiosi e clientelari di potere, il partito burocrazia salazariana e caetanista. L'attacco definitivo al Sud, alla riforma agraria, che non può passare se non per l'occupazione militare dell'Alentejo, sarà quindi probabilmente uno dei primi atti di questo «governo contro natura». Soares tenta di cavalcare la tigre, tenta di controbilanciare la sbandata a destra mantenendo aperta la porta del compromesso col PCP. Ma il gioco è troppo arzigoloso e rischioso perché l'avvocaticchio del PS possa riuscire a tenerlo sotto controllo.



Egitto-Israele: Carter ci prova

Dopo la clamorosa rottura dei negoziati politici tra Egitto e Israele, le informazioni più significative sul Medio Oriente vengono dagli USA... per «chiedere lumi» un gruppo di giornalisti ha intervistato il presidente Carter che, a bordo di un aereo della «air force», andava in Georgia per festeggiare insieme alla famiglia il primo anniversario della sua presidenza.

«La rottura è grave ma forse solo temporanea», ha detto Carter; in tutta la dichiarazione ha fatto capire che sono in corso delle trattative il cui sbocco è molto incerto.

«Speriamo che si tratti solo di una breve interruzione», continuava il capo dell'esecutivo USA che si è anche lanciato in una critica all'eccessiva ten-

denza delle parti a negoziare attraverso i mezzi di comunicazione di massa. Meno parole e più fatti questo il senso del discorso; già varie volte, proprio per le iniziative «spontaneistiche» di Sadat, in particolare, l'amministrazione americana si è trovata di fronte a fatti compiuti ed inattesi, è il caso della partenza della delegazione egiziana da Gerusalemme.

Carter, tuttavia, non ha mancato di confermare la solidarietà con la quale segue l'iniziativa egiziana: «Sadat mi è parso scoraggiato e profondamente preoccupato», ha detto con tono paterno. L'alternativa? E' americana: «sia Sadat che Begin hanno fiducia in noi perché si rendono conto che agiamo in buona fede».

Corno d'Africa: cresce la tensione

Il «Fronte Popolare per la liberazione dell'Eritrea» ha diffuso oggi, a Parigi, un comunicato nel quale afferma che «l'Unione Sovietica prepara il suo più grande intervento militare nel Corno d'Africa. Il ponte aereo tra Mosca e l'Etiopia si è intensificato... Grandi aerei da trasporto e navi sovietiche hanno fornito al governo di Addis Abeba "le armi più sofisticate e moderne che possono essere utilizzate solo da sovietici e cubani" e prosegue de-

nunciando la "santa alleanza" che starebbe preparando nel Mar Rosso e nel Corno d'Africa un avvenimento ben più grave dell'invasione dell'Angola da parte dell'Africa del Sud».

Nei giorni scorsi il Dipartimento di Stato americano, pur respingendo formalmente la richiesta del presidente somalo di un invio di truppe (Siad Barre si è anche rivolto ai governi europei) denunciava la presenza di 3.000 consiglieri militari sovie-

tici e cubani in Etiopia come «un grosso ostacolo alla distensione tra le superpotenze, e lo stesso Carter, ha ripreso l'argomento nel suo «messaggio sullo stato dell'Unione». Il conflitto che vede opposti da un lato l'Etiopia e dall'altro i movimenti di liberazione dell'Eritrea e dell'Ogaden, spalleggiati dalla Somalia, sta crescendo di giorno in giorno di rilevanza e appare, in questo momento, la più grave ragione di

dissidio tra USA ed URSS e appare suscettibile dei più gravi sviluppi. Non bisogna dimenticare, infatti, né l'impasse in cui versano i colloqui tra le due potenze sulla limitazione degli armamenti, né le dure iniziative americane rispetto alla possibilità dell'andata al governo, in vari paesi europei, dei partiti comunisti. Tutti avvenimenti che indicano un inasprirsi dei loro rapporti e di cui l'Africa è il punto più caldo.

Sono aperte l'iscrizione per i corsi di lingua spagnola, francese, cinese organizzati dal CESIM alla libreria Vecchia Talpa. I corsi avranno inizio i primi di febbraio. Per iscrizioni e informazioni rivolgersi alla libreria Vecchia Talpa, piazza dei Massimi 1-A (piazza Navona) o telefonare al numero 65.59.06.

Dato che comandate voi

Se comandasse Pifano. L'anonimo corsivista de l'Unità è arrivato a porsi ieri questo quesito. Anzi lo pone «ai personaggi degni di considerazione che vanno affiancandosi, in questa assurda campagna di solidarietà con i Volsci a Lotta Continua». Fan da corredo atti di terrorismo vari, a cominciare dall'agente ucciso a Firenze. Così come fa da corredo un polverone di arte varia, in cui compaiono i riciclatori dei soldi dei sequestri e «il gruppo di violenti e di picchiatori in cui confluiscono elementi vicini alle brigate rosse e delinquenti comuni: è il cosiddetto collettivo di via dei Volsci». E giù con le accuse, comprese quelle che sentimmo per il professore Braibanti tanti anni fa («hanno rovinato tanti giovani»), ecc.

L'anonimo corsivista arriva al confino. Giusto? Sbagliato? Inefficace? Si può discutere, dice, dimenticando che l'Unità ha già controfirmato i provvedimenti dichiarandoli «motivati». Dunque, c'è poco da discutere, sempre che ce ne fosse la possibilità ma il corsivo in questione invita piuttosto alla rissa. Perché c'è anche un pistolotto finale, laddove per rimbeccare l'anticomunismo di sinistra che civetta con Pifano, l'Unità scrive che le mani del PCI sono «pulite, non vi sono tracce nostre in nessuno dei campi da cui vengono oggi le minacce alla democrazia».

Alt! Siamo ai vestitini cuciti addosso, con scarso ritegno per la storia. Questa è una riedizione del brigantaggio, versione regno sabauda. E gli argomenti sono tipici del-

le mostre dell'aldilà, dei manifesti su Baffone, dei trinariciuti di cui vi siete lamentati. E allora va bene anche il questore Guida, quello del «mostro» Valpreda. E allora c'è la caccia al mostro, e quindi il confino, e quindi ogni altra porcheria compresa quella di volare dalla finestra perché «fortemente indiziati». Così sono i vostri autonomi: fortemente indiziati, anzi delle bestie, insomma il male oscuro della società italiana. Guai solidarizzare! Provate a pensare, ecco il colpo di genio revisionista, se fossero loro a comandare?

Ecco, noi pensiamo. E pensiamo che siete voi a comandare. E che vi state esibendo peggio della DC, nei suoi exploit di grido. Con una avvertenza che vogliamo sottoporre alla vostra attenzione e a quella del pubblico di questo spettacolo indecente: che non avete affatto le mani pulite. Non le avete avute nel '36 in Spagna, quando avete collaborato con la distruzione dei mostri anarchici. Né durante la Resistenza quando i devianti dall'ortodossia se la passavano male a Porzus, così come in tanti altri terribili posti. Né le avete avute con i separatisti siciliani. Né con gli oppositori interni, che ci pare siano stati trattati come bestie (e non parliamo delle svolte, ma soprattutto di questi ultimi trent'anni). Avete sostenuto Stalin, e ora dite di essere cambiati, diventando servi di due padroni, del padrone sovietico e del padrone americano, vestiti del potere comune sia, sposi felici della Democrazia Cristiana.

Non avete le mani pulite. Se non altro perché il vostro atteggiamento verso l'opposizione è quello della Chiesa, della Inquisizione, del terreno bruciato. Se non altro perché uno dei compiti in cui vi state specializzando proprio in questi giorni è la nobile arte della schedatura: le vostre federazioni stanno riempiendo moduli e moduli con i nomi e la storia di decine di migliaia di estremisti. Non avete le mani pulite perché siete peggio di una Chiesa, dovete convivere con un'altra Chiesa.

E allora la vostra pulizia consiste nel dare medaglie d'oro a un galantuomo come De Lorenzo, nel contrastare la ricerca della verità (non vi ricordate che cosa avete scritto voi e cosa abbiamo scritto e detto noi dopo il 12 dicembre del '69, oppure sull'Italicus, ecc.), nel difendere i golpisti (ricordate il tempo degli allarmi), nell'accettare elementi come Grassini a capo dei famigerati servizi segreti.

Rovinato i giovani? Ma un milione e 600.000 di occupati ufficiali, otto milioni di lavoratori neri, insomma tutte le belle cifre di questa onorata società da dove piovano? Cosa andate a dire agli operai dell'Unidaf? Mani pulite? Come Forlani?

Dunque stabiliamo che comandate voi, che la vostra idea di potere è stata allevata a mezzadria tra l'est e il quartier generale della NATO, e che ci state preparando il gulag. Dopodiché non ci intenerite con i lamenti sul partito armato, sugli autonomi, e anche sui mostri, perché se non ci fosse niente ve lo inventereste voi. Noi non difendiamo alcun partito armato, e consideriamo il terrorismo un'erba che cresce tra le rovine, un'erba che va contro i nostri interessi e quelli del proletariato. Ma voi, cari comandanti del PCI, voi siete quelli che vogliono il confino in Italia nel 1978. E' questo il vostro modello di società.



Ci lavorano da Maggio

Lotta Continua di domenica 29 maggio 1977, pubblicando la copia fotostatica della «diffida di confino» inviata dal Questore di Roma a Marcello Blasi, ora in carcere insieme ad altri due compagni, scriveva così: «C'è il rischio che i democratici sottovalutino un atto di questo genere e che lo trattino alla stregua dell'ennesima infamia di regime contro il movimento di lotte e i singoli compagni che ne fanno parte. Che è cosa vera ma non sufficiente».

In questa notifica di polizia c'è la pretesa secca di eliminare qualsiasi apparenza di diritto e di rivendicare alle questure e

ad alcuni giudici il diritto a disporre della vita di chiunque». Scrivevamo anche che Marcello, accusato in ripetute occasioni di violenza privata, minacce gravi, detenzione di armi e materie esplodenti, rapina aggravata, istigazione a delinquere, danneggiamento, resistenza a pubblico ufficiale e lesioni è stato sempre riconosciuto innocente addirittura in fase istruttoria e quindi vittima di insistenti montature poliziesche. Non a caso il certificato del Casellario Giudiziario che lo riguarda il 20 maggio 1977 indicava che Marcello non aveva nessun procedimento in corso. E

nonostante questo il 6 maggio '77 gli venne inviata la diffida e oggi senza nessun nuovo elemento, è carcerato in attesa di confino!

Per il PCI, evidentemente, queste sono bubbole. Il fatto stesso che gli altri compagni colpiti dalla misura di confino abbiano in corso dei procedimenti penali che con tutta probabilità sono stati montati dalla polizia e sono destinati a sgonfiarsi come quelli di Marcello Blasi è, per il PCI, un fastidioso ma trascurabile dettaglio. Per giustificarsi è obbligato a inventare un'Italia schiacciata dal tallone di ferro di... Daniele Pifano.

Due parole con il "mostro"

E' praticamente accusato di tutto, anche di «rovinare i giovani». Perciò è mandato al confino, su proposta della magistratura e del PCI

che ieri in prima pagina ha descritto a fosche tinte l'Italia se «comandasse» lui, «ipotesti ridicola alla quale non voglio neppure rispondere». Abbiamo parlato a lungo con Daniele Pifano, latitante. Per motivi di chiusura del giornale possiamo solo riportare oggi quanto ci ha detto sulla repressione che lo ha colpito e sul processo ai lavoratori del Policlinico.

— Sei sulla prima pagina de "l'Unità", che

non ha rinunciato alla ricerca del «mostro» all'interno della sinistra. Secondo te perché questa personalizzazione?

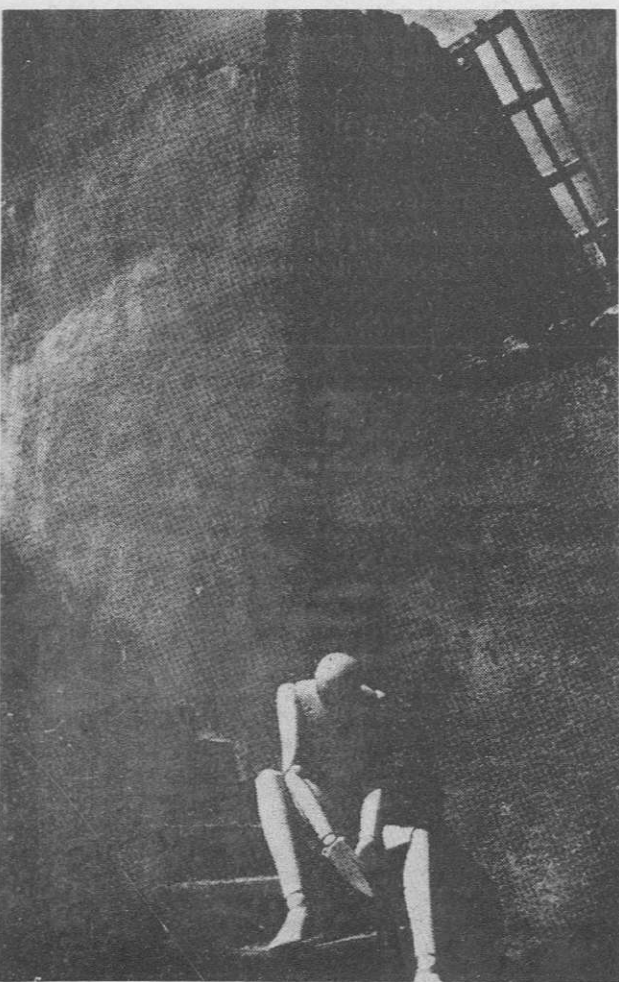
«La personalizzazione ha un duplice scopo: nullificare la lotta di massa fatta nel settore in cui lavoro, il Policlinico, dicendo che è opera di un capo, concetto che è sempre piaciuto al PCI; dall'altra per attaccare violentemente e coprendosi l'unica opposizione di classe che oggi esiste, quella del movimento. La combinazione con la scadenza del processo ai lavoratori del Policlinico è legata anche all'attuale crisi del governo. Non che il Policlinico sia l'ago della bilancia, ma è un esempio di come il PCI intende essere all'interno di questa crisi: attaccando violentemente e stupidamente l'opposizione. Nello specifico del Policlinico, il PCI ha perduto la sua influenza di massa in un settore vitale per la situazione romana, non solo a livello di potere, ma anche culturale. E' il problema complessivo dell'università, della ricerca scientifica, della cosiddetta scienza che viene ad essere demistificata, o reso nudo e crudo dalle lotte».

— Che significato ha questo processo?

«Prima di tutto occorre dire che siamo noi ad averlo richiesto, perché siamo convinti che ne può uscire la totale demolizione delle accuse e del tentativo di criminalizzare i lavoratori. Gli imputati sono compagni che appaiono nella "lista del '96" e che in questo procedimento sono accusati di essere partecipanti a banda armata. Da questa accusa è venuto anche il mio mandato di cattura e la proposta di confino. Il ridicolo è che questa lista del '96 è uscita dalle lotte del Policlinico, si rifà cioè a fatti inesistenti o minimi dal punto di vista materiale: interruzione di pubblico servizio, picchettaggi, ecc. Smontate queste accuse, anche quella di "banda armata" deve cadere».

— Il "Messaggero" nell'intervista che ti ha fatto ieri dice che tu hai 11 procedimenti penali in corso?

«In realtà sono tutti annullati e riguardano tutti le lotte al Policlinico, tranne una lite con uno del PCI. Il che significa che alla fine del processo, io uscirò senza altri carichi pendenti. E pensare invece che la richiesta di confino ha come motivazione che i procedimenti sono così tanti che lo stato deve necessariamente preoccuparsi...».



Agosto 1945: il prefetto vuole di nuovo il confino: contro i contadini che occupano le terre

«Invasioni di terreni. Non si è riusciti a comporre la vertenza di Poli-Corcolle, e ciò per le inaccettabili pretese avanzate dai rappresentanti di quella Camera del Lavoro. Poiché il problema urge, e il provvedimento riveste carattere generale e non particolare, si appalesa la necessità di usare la forza in occasione di ulteriori invasioni, arrestando e deferendo al potere giudiziario i promotori di dette invasioni, e di prendere misure preventive, e cioè procedere all'arresto dei promotori delle invasioni già verificatesi, in attesa dell'adozione del provvedimento del confino per stroncare il deprecato fenomeno delle invasioni».